

comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXIV
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2008 Marzo **352**

M'illudo, non so: a volte,
oh, raramente!, sento
invisibili mani passare
sulla fronte
e liberarmi dolcemente
da tristi pensieri:
allora non sono solo
a sopportare
la lunga notte?

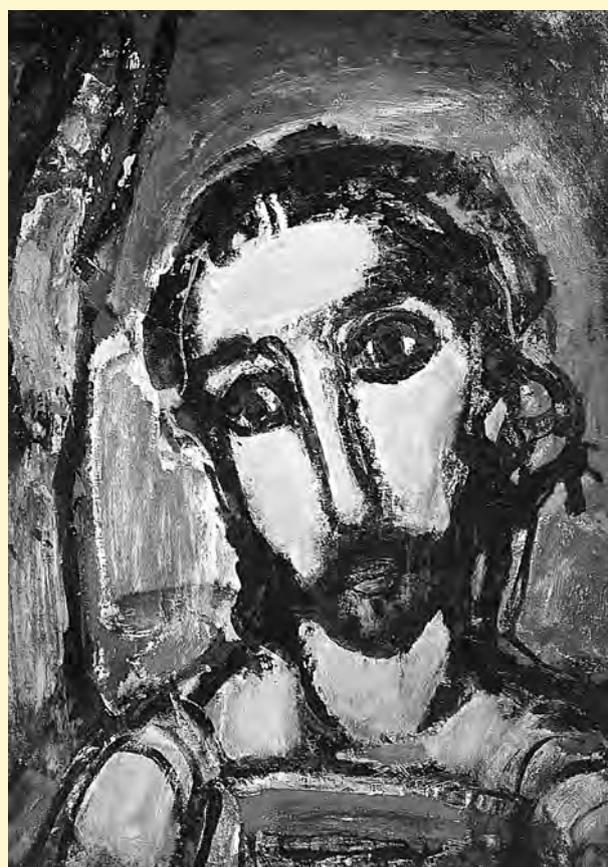
Turoldo: "Mio Signore"

...

Anche a te la morte fa male
per questo sei amico
di ognuno segnato dal male:
e ogni male
tu vuoi condividere.

...

Turoldo:
"Tu non sei un dio del male"



Rouault: Cristo, Passione. 1938

Pasqua	23 marzo
Battesimi	30 marzo
Prime Comunioni	6 aprile
Cresime	13 aprile



Il povero e il volto di Cristo

GEORGES ROUAULT

1871-1958



Autoritratto con il cappello. 1899



I Poulot. 1905

La ricerca che la Quaresima ci propone del volto di Cristo ci offre lo spunto di riprendere l'esame di un cristiano, di nome Georges Rouault, che ha fatto della sua vita e del suo mestiere un ininterrotto viaggio attraverso la miseria della carne umana e allo stesso tempo attraverso la grandezza e lo splendore che in essa si celano, frammenti di un Dio che ama abitare negli abissi dell'uomo (ci guida, in questa lettura, il lavoro di B. Dorival: Rouault, Flammarion).

Il suo cammino di uomo e di artista, che incrocia quello di personaggi come *Raissa* e *Jacques Maritain*, *Léon Bloy*, *Charles Péguy*, che nel cuore del tragico secolo scorso hanno espresso una ribellione al positivismo e al materialismo dominanti e hanno trovato nella conversione al cristianesimo una via per la rivolta dello spirito. Il nostro pittore, misurandosi con la miseria umana scavata nelle periferie tristi delle città, nelle famiglie schiacciate dalla povertà, nei volti mascherati e imbellettati di prostitute e di artisti di circo, riflette la tragedia e la violenza che hanno attraversato il secolo XX e incontra un po' alla volta il grido soffocato e lo sguardo compassionevole del Cristo e del cristiano.

Buoni maestri

Il Nostro questa passione cristiana l'ha trovata ed espressa in una creazione artistica di alto profilo, frutto di un genio innegabile, ma anche di un lavoro e di un apprendimento instancabili. In epoca moderna, di pittori che hanno toccato temi religiosi e lavorato per chiese ce ne sono stati diversi, ma Rouault è uno dei pochi che è riuscito a trasmettere nella sua arte l'esperienza cristiana che si misura con le sensibilità dell'uomo e dell'epoca moderna. Nato a Parigi il 27 maggio 1871, in una cantina al 52 di rue de la Villette, inizia a tradurre la sua passione per l'arte

entrando in una bottega di un restauratore di vetrate artistiche. Parallelamente si iscrive all'*Ecole des Beaux Arts*. Allievo di Moreau, Rouault apprende dal suo maestro che *il lavoro deve servire per diventare se stessi*: ogni allievo deve coltivare il suo temperamento, deve avere la sua immaginazione del colore, deve poter tradurre la sua vita interiore incarnandola in un oggetto che deve possedere la sua "ricchezza necessaria". Nella "bellezza" dell'oggetto ciascuno esprimerà i misteri insondabili dei mondi nascosti, delle realtà esterne e interiori. Dal suo maestro eredita quindi la convinzione che per meritare il titolo di "pittore" non basta copiare la natura, ma si deve mettere nelle proprie opere tutta la propria vita spirituale, che si fa colore e materia, senza i quali una tela rimarrebbe povera e inadeguata.

Dal 1898 entra in contatto con personaggi come *Toulouse Lautrec*, *Cézanne*, *Daumier* e *Forain*. A Forain e a Toulouse Lautrec si ispira soprattutto per il tema della prostituzione, dei tribunali, dei demagoghi, della nullità della gente di mondo opulenta e soddisfatta. Ammira Daumier, esponente del realismo, per la rappresentazione del vero e il suo impegno sociale; è affascinato da Cézanne, per quel modo impressionista di pitturare *en plein air*, per il colore che si fa luce, per la forza che vengono a riacquistare il disegno e i volumi degli oggetti.

Grandi amici

L'epoca in cui Rouault si rivolge a Cézanne coincide anche con una scoperta per lui essenziale: il cristianesimo. E' profondamente influenzato dalla teologia di Jacques Maritain e dai romanzi di Léon Bloy. Quest'ultimo aveva definito Rouault "il solo pittore che forse faccia ancora pensare a Rembrandt". Bloy per la verità non ama la sua pittura, nella quale vede solo "caricature atroci e vendicative", una "bruttezza infernale", dei "mostri", degli "schizzi offerti al pubblico come opere finite". Sconcertato dal "non finito" e dalla ricerca dell'espressionismo preferito alla bellezza, Bloy non si accorge di essere fatto della stessa pasta dell'artista e della stessa famiglia: famiglia di uomini nei quali umanità, fede e arte si uniscono in maniera incandescente. Affamati di Assoluto, il poeta e il pittore sono entrambi il contrario di quei "tiepidi che il Signore vomita": sono uomini che si ribellano al Male, al Peccato, alla Ricchezza e invocano il Dolore riparatore. Sono violenti, ma violenti per amore; come dice Bloy: "La mia collera è solo l'effervescenza della mia pietà". Sono entrambi intuitivi secondo il concetto bergsoniano del termine, inclini l'uno e l'altro a trovare l'universale passando attraverso il particolare. Le affinità non mancano tra pittore e scrittore, anche se lo scrittore non vedeva queste affinità e il pittore aveva bisogno di questa incomprendimento per diventare se stesso. Cosciente di aver incontrato in Bloy un uomo autentico, un "cristiano tutto d'un pezzo", un pellegrino dell'Assoluto, Rouault ha avuto bisogno di questo avversario per affermare la sua arte.

L'amicizia discreta e profonda con Raissa e Jacques Maritain è testimoniata nelle loro opere. Raissa (*I grandi amici*) ricorda



Giudici. 1908



Inverno. 1910



I fuggitivi, l'esodo. 1911



Al tabarin. 1905



Clown. 1909



Clown. 1925



Ragazza allo specchio. 1906

come, quando lo conobbero, Rouault dipingesse giudici, ragazze, megere e pagliacci in quadri oscuri e sontuosi, paesaggi di miseria con colori trasparenti, Cristi il cui viso e corpo prodigiosamente deformati esprimevano il parossismo della Passione divina e della crudeltà umana. E' così che egli esprimeva il suo orrore per la nefandezza morale, il suo odio per la mediocrità borghese, il suo veemente bisogno di giustizia, la sua compassione verso i poveri e infine la sua fede viva e profonda, quanto il suo bisogno di assoluta verità nell'arte. Questa enorme carica umana, che cercava le sue vie d'espressione, questa massa spirituale lo hanno spinto a cercare un'espressione artistica radicale e vera. In "Arte e scolastica" Jacques delinea il profilo austero dell'amico pittore e la sua indipendenza dalle mode e dai giudizi del tempo. Per quanto visse per la sua arte, Rouault non si preoccupò mai né di riuscire nei confronti del pubblico, né di realizzare tutte le possibilità e le potenzialità della sua arte. Egli non ha mai violentato i suoi doni. Ha lasciato che la linfa salisse, il frutto maturasse. Si è sempre sentito chiamato e guidato da un certo ordine spirituale, il suo ordine interiore, legato ad un equilibrio squisito, a sfumature furtive, che bisogna ritrovare dal di dentro. Egli ha colto nel reale, e ha espresso per noi – scrive Jacques – un certo splendore che nessuno aveva scoperto nello stesso modo. Quelle ragazze e quei pagliacci, quelle carni mostruose e miserabili, rappresentate nella preziosa trasparenza della più complessa materia, sono la ferita del peccato, la tristezza della natura decaduta, penetrata da uno sguardo senza connivenza e da un'arte che non si piega. Così quest'arte patetica ha un significato profondamente religioso. Perché la qualità di un'opera non dipende dal suo soggetto, ma dal suo spirito.

Così Rouault, fedele alla sua anima, al suo Dio, alla sua compassione del mondo e degli uomini, alla sua arte e alla sua capacità di scavare nella materia e nella carne, doveva diventare il più grande pittore religioso del nostro tempo, uno dei più grandi pittori di tutti i tempi. Si può cercare, non senza un po' di artificio, di ricostruire la sua vita come l'avventura di una vicenda spirituale e cristiana che va dalla rivolta alla pace.

GIORNI DI COLLERA (1902-1914)

I lustrini del circo

I capolavori che nascono a partire dal 1902, generalmente ad acquerello, sono ispirati in prevalenza al mondo del circo e della prostituzione. Aureolato del prestigio dei ricordi d'infanzia – "Mi è sempre piaciuto tanto vedere clown, acrobati, donne di circo" –, il circo è uno spettacolo scintillante di colori e di movimento, una festa degli occhi. Ma è per lui anche un mondo spirituale. I clown sono l'antitesi del borghese e la figura sognata della libertà, del coraggio e della speranza ma, insieme, del dolore e della nostalgia: "Vi trovo belli, con il vostro sguardo nostalgico e il sorriso disingannato. ... Lui [il clown], anche se è ferito, non deve lasciarlo vedere. Gli basta vestire costumi mirabolanti, un abbigliamento barocco e un riflettore per sentire il

cuore in festa e veder nascere un mondo artificiale e affascinante”.

Rouault si sente fratello di questa “gente di viaggio”, di questi compagni di elezione: *“Siamo nell’ombra di Gesù, dei cani battuti, dei cani fedeli”*. I clown del primo periodo, in linea con le altre opere, sono spesso tragici, dal viso segnato, gli occhi tristi, l’aria patetica. Nei suoi dipinti Rouault non coglie la gaiezza superficiale, il movimento scomposto dei pagliacci, quello elegante degli acrobati, i colori e l’atmosfera magica. Egli, come più volte afferma nei suoi scritti, *desidera scavare dietro l’apparenza, per “non lasciare a nessuno il suo abito con lustrini”*. Nell’uomo del circo egli vede il simbolo dell’Uomo, uomo che il caso ha rivestito di un abito falsamente ricco, che deve recitare il suo ruolo nel circo del mondo e al quale, anche quando viene schiaffeggiato, è proibito piangere. In una lettera del 1909 scrive: *“Ho visto con chiarezza che il pagliaccio ero io, eravamo noi. Siamo tutti dei pagliacci, più o meno: portiamo tutti dei lustrini. Ma se ci sorprendono come io ho sorpreso il vecchio pagliaccio, oh, allora chi oserà dire che egli non sarà preso, fin nel profondo delle viscere, da un’incommensurabile pietà?”*.

Peccatrici umane

Il dolore non è l’unica cosa che tocca in sorte all’uomo. Sulla terra si trova anche il peccato, dell’individuo e della società. Rouault dipinge con insistenza, specialmente tra il 1903 e il 1907, il tema della prostituzione. Il mondo delle case chiuse riempie i romanzi e l’arte dell’epoca (Degas, Forain, Toulouse Lautrec), ma si cercherebbe invano la minima rassomiglianza tra queste prostitute e quelle di Rouault. Degas le guarda con l’impassibilità di un obiettivo fotografico, Forain con ironia, Lautrec con il sarcasmo di un gran signore pieno di disprezzo e di un inferno che gioisce della decadenza in cui possono cadere le persone sane. La letteratura e la stampa offrono spesso immagini complici, che sono un invito alla consumazione.

Niente di simile in Rouault. Quando dipinge una prostituta egli non si rallegra crudelmente, come fa Lautrec, del vizio che esalta la creatura. Ne soffre e ne piange. Ne piange perché questa donna è vittima del peccato, è sofferenza e debolezza, abolizione dello spirito nella materia, idolo di un male che riempie di disgusto e di orrore, ma anche di pietà, divinità spaventosa, dinnanzi a cui si trema di un terrore quasi sacro. Ritrae con colori cupi e tratti spezzati, le prostitute vengono presentate come donne dal corpo deforme. Non sono belle, sono figure tristi, provate dalla sofferenza, gravate da una vecchiaia spirituale. Dai loro volti, dai ventri gonfi si alza un grido: *“Triste lavoro ricevere fra le proprie braccia tanti rinnegati o falsi fratelli, accogliere nel proprio grembo tante miserie vere o immaginarie, triste mestiere vendere la propria carne”*.

Beati i poveri

I deboli, i piccoli sono i soggetti di molte opere. I poveri di Rouault sono i figli di Dio, i fratelli di Cristo. Quando egli



Acrobata. 1913



Esodo. 1920



Il vecchio clown. 1920



Progetto per il "Miserere". 1920



Cristo in periferia. 1924



Testa di clown. 1930

mostra, in città o in campagna, dei poveri cristi mentre lavorano, delle povere madri schiacciate dalla numerosa prole o l'esodo di poveracci che una disgrazia ha costretto ad emigrare, si esprime sempre con una tenerezza e un rispetto che non alterano, anzi, il tragico delle figure rappresentate. Il destino che grava su di esse non le schiaccia, ma le rende eroiche, quasi sacre. Visione tragica della miseria e del peccato dell'uomo. Ma dalla convinzione appresa da San Paolo, che *là dove è abbondato il male è sovrabbondata la grazia*, Rouault ha tratto le conclusioni, documentate dalla sua pittura negli anni 1908-1914.

Le sue produzioni a soggetto cristiano sono poco numerose in questo periodo, ma non meno significative. Queste immagini cristiane non presentano personaggi episodici, non c'è scena né ambiente, ci sono solo le figure essenziali, ieratiche, di una maestà sovranaturale. Umane, troppo umane per la loro sofferenza patetica, esse appartengono ad un mondo altro, in cui tutto è segno e sacramento e in cui tutto – luce, forma e colore – testimonia la divinità. Rouault non solo ritrova così il senso del sacro, assopito dal tempo di Rembrandt, ma illumina anche le altre sue opere di una luce nuova che ne mostra il vero significato. Il pagliaccio, maschera del dolore, partecipa alla Passione di Cristo come la prostituta, il cui avvilitamento non elimina l'ineffabile dignità umana; così il povero, ma anche il ricco che, senza saperlo, si flagella con la frusta del suo denaro e si crocifigge con i suoi chiodi d'oro. Ogni uomo, in un momento o l'altro della sua vita, è un riflesso di Gesù, di cui Pascal aveva detto: *"Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo. Non bisogna dormire durante questo tempo..."*.

Rouault veglia. E passa la sua vita ad esprimere questa agonia universale e perpetua in un'arte che è insieme arte del popolo, della specie umana e arte del soggetto, perché in essa l'uomo artista esprime tutto se stesso e le emozioni del suo cuore.

LA RASSEGNAZIONE STOICA (1914-1930)

Miserere nobis

Il periodo 1914-1919, gli anni del primo conflitto mondiale, segnano profondamente l'opera dell'artista il quale riflette, in un ciclo di 58 incisioni, sul tema della guerra – il "Miserere" (1914-1927) – che ripropone il confronto perpetuo tra la miseria dell'Uomo e la misericordia di Dio, venuto a salvare questa bestia che massacra e distrugge.

Più che mai l'attenzione di Rouault si concentra sul destino doloroso di Gesù e sulla condizione di peccato in cui versa l'umanità, condizione che diviene eclatante proprio in questi anni della guerra. Un uomo nudo, sfigurato, inginocchiato, abbandonato, incapace di vedere il Dio che lo vuole salvare e si fa crocifiggere al suo posto.

Dopo questo ciclo della disperazione, Rouault torna a dipingere i clowns, nei cui volti si ravvisa la lassitudine di vivere, la miseria umana, come nel Pierrot dal viso ossuto, la fronte ammaccata, la bocca sanguinante, le spalle ricurve, il costume bianco, funebre come un sudario.

Resta con noi, Signore

Negli stessi anni prendono forma quei lavori che introducono Cristo nel mondo, nei contemporanei, un Cristo che promette: *“Sarò con voi sino alla fine dei secoli”*.

Ed ecco Gesù, accompagnato da due fanciulli, in un sobborgo sinistro, dove il fumo del camino di una fabbrica rende ancora più cupa la nera notte, fiocamente rischiarata da una luna livida. I personaggi assumono tratti goffi, le ombre divengono quasi sataniche. La tensione è portata all'estremo dall'utilizzo contrastante di tonalità calde e fredde, dall'incrociarsi nervoso di linee orizzontali e verticali, che esaspera la presenza di Cristo e dei due bambini.

Con un'asprezza non più contenuta, Rouault denuncia qui lo scandalo di un mondo scristianizzato e disumanizzato. Quando Gesù non ha più il suo posto nelle città, l'uomo – spesso ancora bambino – perde il senno e il mondo diviene il teatro del Signore delle Tenebre. In mezzo a tanta desolazione non c'è che da affidarsi allo stoicismo cristiano.

IN CAMMINO VERSO LA PACE (1930-1948)

Nel biennio 1929/30 ha inizio il processo che condurrà Rouault da questa collera verso un'accettazione serena dell'uomo e di una via verso una pace interiore luminosa. E' in questo periodo che trovano espressione alcuni soggetti nuovi nel repertorio dell'artista: *bouquets e paesaggi*. Il primo esprime l'amore dell'autore per la bellezza dell'universo, nei confronti del quale sembra avvertire la riconciliazione. I secondi rappresentano lo splendore del mondo che, per concretizzarsi, necessita di una presenza spirituale che trova spazio nella maestosità dei paesaggi, di cui ne orchestra la magnificenza.

Ritornano anche i temi delle prostitute e dei clowns, ma hanno entrambi subito un'evoluzione verso la serenità. La degradazione delle prostitute viene ora sublimata nel viso della Veronica, gli occhi tristi del vecchio clown brillano adesso di una luce nuova nel volto del Pierrot aristocratico.

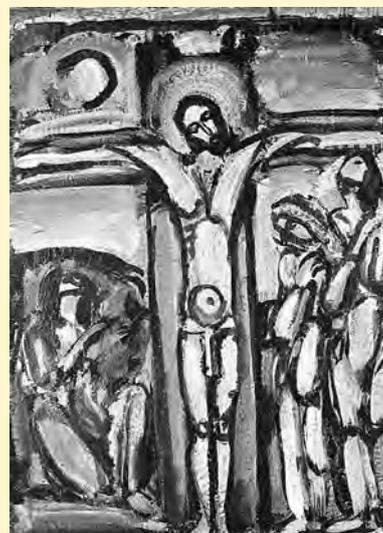
La tematica religiosa trova realizzazione sia nei paesaggi, detti appunto biblici e cristiani, che nelle numerose *passioni*, come quella del “Santo Volto”, manifestazione esemplare della relazione Uomo-Dio. Gesù ha bisogno dell'amore umano e ne lascia traccia sulla stoffa con cui la donna ha asciugato il suo sudore, una sorta di compenso alla pietà umana dimostratagli. Anche questa tematica subisce un rinnovamento: se nei dipinti dei primi anni apparivano soprattutto le crocifissioni, Gesù flagellato e oltraggiato, in quelli della maturità compaiono questi paesaggi biblici, felice incontro del suo interesse per la natura e per la composizione religiosa. Nelle prime composizioni, che sono una costante meditazione sul dramma dell'uomo, Rouault rappresentava il Cristo in croce, perché vedeva in lui chi poteva confortare il dolore del sofferente: *“Solo Gesù sanguinante ha voluto ascoltarmi”*. Ma con l'avanzare dell'età, la coscienza di un mutamento corrisponde ad un abbandono fiducioso alla fede cristiana: la figura del Cristo non coincide più con quella dell'Uomo dei dolori, ma con quella del Salvatore. *“La vera natura dell'uomo si trova nel voltafaccia di una conversione: volge verso Dio il suo amore. L'impotenza degli uomini gli*



Bouquet su fondo blu. 1937



Paesaggio leggendario. 1938



Cristo in croce. 1939

uni di fronte agli altri è cosa profonda, ma nel passaggio a Dio tutto è trasfigurato”.

L'ULTIMA SINFONIA (1948-1958)

Un giubileo di colori e forme pervade i dipinti in quest'ultima fase del suo operato, dedicata quasi completamente ai paesaggi di carattere religioso. Alcune delle composizioni religiose di Rouault fanno pensare all'Antico Testamento, altre al Nuovo. I paesaggi in cui si trovano inserite le figure sono essenziali, costruiti sempre con uno schema ripetuto (una strada che taglia in verticale o in orizzontale la composizione, una casa o una chiesa come meta), e con l'elementarietà dei disegni infantili, ma la loro bellezza è la prova, in forme e colori, dell'amore che egli provava verso tutta la realtà. Il colore di queste ultime composizioni è condensato, raggrumato, coagulato sulla tela e sembra voler rappresentare tutta la meravigliosa varietà delle tinte del creato.

Si avverte, negli ultimi dipinti, qualcosa di simile ad un ringiovanimento, a un grande respiro che si libera da queste scene dall'orizzonte incurvato, dai cieli splendenti: sembrano descriverci quella Terra Promessa verso la quale il suo animo aveva sempre teso, *“verso quell'oasi o quel miraggio dove tutto è armonia agli occhi, al cuore e allo spirito”*, come scriveva ormai alle soglie della vecchiaia. Per questo la morte (1958) non fu per lui una tragica e irrimediabile cesura con la vita vissuta, ma la meta del cammino. Quanto più Rouault si avvicinava alla morte, tanto più si accostava alla luce, e se i titoli dei suoi ultimi paesaggi religiosi erano in qualche modo allusivi alla prossima fine del loro autore (molti di essi si intitolano “Crepuscolo” o “Autunno”), il sole che vi appare non accenna mai a tramontare, come in una giornata senza fine.

Il genio di Rouault

A che giova la fede senza le opere? Quella di Rouault è stata una vita profondamente intessuta dal dialogo con la fede. E ci può far capire cosa potrebbe essere un artista “cristiano”. Egli ha avuto il coraggio di misurare e di mettere alla prova se stesso nella sua opera; nell'umile consapevolezza che l'arte è soprattutto un buon fare artigianale, concreto, fedele; e nello stesso tempo un essere se stessi con coraggio, con libertà, in atteggiamento anticonformistico e libero dai salamelecchi e dalle compiacenze mondane. Per questo ha elaborato con amore le sue opere, non vomitandole come fanno alcuni impressionisti, ma ruminandole e riguardandole incessantemente in una luce nuova. Ha messo in gioco la sua ricerca di fede, il suo essere cristiano, non anzitutto trattando temi religiosi, ma guardando il mondo degli uomini con lo sguardo del vangelo. Questo lo ha portato a rappresentare Dio in maniera nuova e coraggiosa in quei volti indimenticabili del Cristo.

Viene in mente un altro grande artista che ha costruito uno dei monumenti letterari della poesia universale e della spiritualità medievale. Forse questo pittore, che sulle orme di Dante è passato dalla traversata rabbiosa dell'Inferno alla rassegnazione stoica del Purgatorio, alla gioia beata del Paradiso, ha dipinto per noi la “Divina Commedia” umana del XX secolo?



La fuga in Egitto. 1945



Stella vespertina. 1946



Notturmo cristiano. 1952



Note della Caritas parrocchiale

Con questo "racconto" si vorrebbe descrivere cosa si muove dentro una comunità cristiana quando questa si lascia prendere e trasportare dalla passione per la vita e dal desiderio e dalla preoccupazione che ciascun uomo abbia una vita dignitosa. È attraverso alcune informazioni che proviamo a dire quali sono i piccoli "gesti" che siamo chiamati a compiere ogni giorno dando spazio allo sguardo attento (ma discreto) a chi ci sta accanto per cogliere le fatiche e le speranze e per dare un po' di conforto e di sostegno nei momenti in cui la vita riserva alcune sofferenze.

Nella nostra comunità parrocchiale da qualche anno abbiamo affrontato il tema dei nuovi bisogni che anche all'interno del nostro quartiere si manifestano e ci interrogano come uomini e come cristiani. L'esperienza della malattia e della sofferenza, la presenza di un figlio disabile, la povertà e il disagio dei minori rappresentano alcuni degli spazi nei quali come comunità si è deciso di lasciarci interpellare e stimolare; sono situazioni che ci devono incoraggiare a costruire cammini di solidarietà e di carità fraterna. Accanto all'accoglienza e alla solidarietà che si realizzano quotidianamente tra le persone e le famiglie, ci è parso importante porre alcuni segni di carità anche da parte della comunità. Per dare concretezza a questi "segni" si sono avviati alcuni progetti che permettono di accompagnare situazioni concrete bisognose di aiuto.

Abbiamo scelto di muoverci per progetti perché ogni situazione ha la sua specificità, le sue necessità e anche le sue risorse. Il desiderio è quello di far sentire colui che soffre capace di affrontare le fatiche perché qualcuno gli è accanto, lo accoglie, lo ascolta, lo aiuta e lo sostiene.

La malattia

Ogni giorno la vita della nostra comunità parrocchiale è attraversata da esperienze di malattia e sofferenza che coinvolgono tante famiglie anche nel nostro quartiere. Ci sono situazioni di malattie rapide e imprevedibili e situazioni di malattie e sofferenze che durano anni e

I progetti di questi anni

PROGETTO N. 1

Disabilità e disagio

L'attività programmata per sostenere questo progetto richiede tante ore di tempo gratuito da dedicare per le attività a favore dei ragazzi diversamente abili e anche un sostegno economico di entità importante: per sostenere gli atelier e i laboratori pomeridiani; per i progetti e l'attività di teatro; per organizzare momenti di ritrovo e di festa; per sostenere alcune spese quando vengono organizzate gite o brevi vacanze; per sostenere alcuni progetti di sollievo in particolare nei mesi in cui l'attività scolastica è ridotta e i ragazzi e le loro famiglie hanno bisogno di attività e/o percorsi che permettano loro di riempire il tempo con relazioni e gioco. Per sostenere le iniziative a favore della disabilità lo scorso anno sono stati raccolti euro 5.502,00; le spese sostenute sono state di euro 4.647,48.

Povert 

Con questo progetto la comunit  si accosta ai bisogni immediati, di vario tipo, dei poveri o delle famiglie povere del territorio. La Caritas custodisce un fondo da cui attingere di volta in volta per le situazioni di emergenza. Questa   un'attivit  utile e preziosa che permette di risolvere e sostenere con uno stile discreto ed efficace persone e/o famiglie in difficolt , nella forma di piccoli prestiti o di aiuti nel pagamento, per esempio, di bollette (gas, luce e rifiuti) o di affitti.

Per sostenere iniziative di questo tipo lo scorso anno sono stati raccolti euro 6.836,00 e ne sono stati spesi euro 5.880,00.

che mettono a dura prova la pazienza di tante famiglie che con coraggio affrontano queste situazioni. Sono momenti difficili che indeboliscono, che fanno stare male; sono prove faticose che mettono in discussione tutta l'esperienza umana ma che devono essere affrontate con coraggio. Non possiamo dimenticare che in queste situazioni le famiglie hanno bisogno di aiuto e che la solidariet , il sostegno e la vicinanza sono importanti. Certo, spesso sono prove di impotenza perch  la malattia   cos  avanzata che le cure sono inefficaci e noi che vorremmo sorreggere questi ammalati e queste famiglie ci sentiamo davvero inutili. In realt    proprio dentro questa "sconfitta del trattamento terapeutico" che possiamo sperimentare cosa significa "prendersi cura". Perch  la cura alla fine   sguardo,   presenza,   carezza,   lavare corpi sfigurati e senza pi  forze ma che sentono la vicinanza di chi mette in atto verso di loro un gesto di amore. Questa esperienza la sentiamo davvero importante: l'abbiamo sperimentata tante volte con i tanti amici e le loro famiglie che abbiamo accompagnato. In comunit  tante famiglie gestiscono da sole la situazione di malattia e di sofferenza impegnando con grande preziosit  e dignit  le proprie risorse e i propri legami; ogni tanto viene fatto alla comunit  il regalo di essere resa partecipe di questo percorso umano e spirituale. La malattia   anche uno dei momenti in cui   possibile accostare un itinerario di fede: ogni mese circa novanta persone ammalate nel nostro quartiere ricevono la visita del sacerdote e alcune di esse chiedono di ricevere la Comunione; ci sembra anche importante, in certi casi, sensibilizzare gli ammalati e le famiglie a vivere l'esperienza della fede attraverso i Sacramenti dell'Unzione degli Infermi e del Viatico superando la paura o il disagio di "far capire" che si   arrivati alla fine dell'esperienza della vita. Il commiato, il saluto, la separazione sono sempre dolorosi ma possono essere confortati dalla presenza e da gesti che sono l'espressione di una divina vicinanza e tenerezza che non abbandonano l'uomo neanche alla fine.

L'handicap

Il sostegno alle persone diversamente abili rappresenta una delle attivit  che da molti anni trova spazio nella nostra comunit . Sono tante le famiglie che con amore e dedizione dedicano il loro tempo e tutte le loro energie alla cura di questi loro figli e allo sforzo di accompagnarli dentro i percorsi e le attivit  tipiche di tutti i ragazzi: l'inserimento nella scuola, nei servizi delle istituzioni, nelle attivit  del quartiere, nei percorsi della nostra societ ... Ci sono genitori che ci portano testimonianze fatte di fatiche e a volte di momenti di comprensibile stanchezza, ma soprattutto ricche di un amore speciale, quello che

Minori

Il progetto con i minori si inserisce all'interno di un percorso educativo rivolto a tutti i ragazzi della comunità, in particolare a quelli che incontrano ostacoli e disagi di varia natura. Si tratta di ragazzi del nostro quartiere (italiani e non) che hanno bisogno di essere accolti, ascoltati e inseriti nella vita quotidiana del quartiere stesso. La comunità sceglie di farsi attenta alle loro storie, collaborando con i luoghi fondamentali della crescita umana, la scuola, la famiglia e le istituzioni. Il progetto si concretizza in particolare in:

- aiuto personalizzato per svolgere i compiti scolastici;
- aiuto per l'acquisto dei testi scolastici;
- contributo che si dà ad alcuni ragazzi per partecipare ad attività dell'oratorio (Redonestate, campeggio, campo-scuola, pellegrinaggio adolescenti);
- contributo per le attività ludico-sportive;
- percorso di alfabetizzazione per ragazzi stranieri finalizzato alla scuola, ma anche all'integrazione e all'inserimento nel quartiere.

Da due anni l'Oratorio offre un servizio psicologico presso le Piane denominato "Spazio Ascolto": figure diverse di professionisti si rendono disponibili come volontari per sostenere il cammino e il percorso di crescita dei ragazzi.

Oltre alle diverse forme di contributo economico, alcuni casi di minori in difficoltà richiederebbero la disponibilità di famiglie per ospitare dei bambini per qualche ora la settimana (per compiti, merenda, accoglienza...).

Quest'anno sono stati raccolti per lo specifico fondo minori 2.805,00 euro; per coprire le spese effettive ne sono stati utilizzati 2.405,00.

permette di andare oltre le difficoltà per dare un significato singolare alla vita dei loro figli. Per dare un supporto a queste famiglie e ai loro ragazzi da diversi anni è attivo il "Gruppo handy" che tesse un filo tra queste famiglie e la nostra comunità: è un filo fatto soprattutto di amicizia e di pazienza perché ciascuno di noi impari a non correre e a camminare accanto a loro e con loro. Il "Gruppo handy" è ormai una équipe consolidata che si pone come obiettivo principale quello di essere un segno di speranza e di dedizione gratuita verso i più deboli. Lo scorso anno il Gruppo ha deciso di regolamentarsi attraverso uno Statuto nel quale vengono descritte le finalità e l'attività che annualmente viene svolta. Questo "ordinamento" consolida il lavoro svolto garantendo una continuità dell'attività a sostegno dei progetti verso questi ragazzi e per garantire momenti di sollievo soprattutto alle loro famiglie. L'attività riguarda in particolare il teatro, il laboratorio con attività manuali e ricreative e, dallo scorso anno, l'organizzazione di una serata al mese in compagnia di famiglie del quartiere. L'esperienza del teatro fatta da questi ragazzi è davvero emozionante: i loro corpi segnati dalla difficoltà di muoversi, i loro volti incisi da sguardi spesso immobili, diventano improvvisamente corpi pieni di grazia e volti luminosi che trasmettono una gioia e una energia straordinaria a noi e ai nostri sguardi stanchi e disattenti. Anche l'attività settimanale di laboratorio è un momento davvero creativo: dipingono, disegnano, sorridono, fanno merenda insieme: l'espressione della loro felicità e della loro spontaneità ci aiuta a percepire che le piccole cose che ciascuna persona può fare possono rendere la vita di tutti più vera e più amabile.

L'attività del Gruppo handy si svolge all'interno dell'Oratorio; assieme ad alcuni adulti collaborano saltuariamente anche dei giovani e adolescenti che creano con i ragazzi in difficoltà relazioni di amicizia e di fiducia.

La povertà

Nella nostra società è facile per chi vive in un certo benessere non accorgersi che esistono molte situazioni di povertà che colpiscono persone e famiglie "normali" che si trovano improvvisamente in difficoltà a pagare l'affitto, o garantirsi il cibo e i vestiti, a provvedere allo studio o alle medicine. Alcune volte basta proprio un piccolo sostegno per rendere più respirabili certi momenti difficili. Queste situazioni, che per la loro delicatezza sono coordinate dai sacerdoti della parrocchia, richiedono a volte interventi di natura economica per superare l'emergenza di alcune scadenze oppure per assicurare piccoli prestiti per fronteggiare le spese più urgenti. In alcuni casi oltre all'intervento economico si rende necessario il collegamento e l'attivazione dei Ser-

Angola

Questo progetto che ha avuto inizio lo scorso anno si pone l'obiettivo di sostenere un programma rivolto alle donne che devono partorire poiché le condizioni della nascita sono ancora molto difficili e in particolare è rivolto a sostenere il percorso di cura per le giovani mamme che sono emarginate dalle loro famiglie e dai loro villaggi a causa delle conseguenze di una patologia ormai sconosciuta da noi: il parto ostruito, ossia il malposizionamento del bambino al momento del parto. Queste conseguenze evolvono in una fistola (facilmente evitabile con un parto cesareo) che determina una incontinenza che si può risolvere solo con l'intervento chirurgico. In Angola sono presenti due amici della nostra comunità: Roberta (medico internista) e Paolo (medico chirurgo) che vivono con i quattro figli nella città di Damba dove esercitano la loro attività nell'ospedale governativo. Sono medici del Cuamm (Medici con l'Africa), una Organizzazione non Governativa (ONG) e stanno lavorando per un progetto sostenuto anche dall'Unione Europea per i reparti di maternità, pediatria, fisiologia e chirurgia.

Il nostro sostegno finanzia: l'acquisto di strumenti chirurgici e l'apparecchio per sterilizzarli; l'acquisto dei fili di sutura e dei farmaci; i costi per la formazione del personale addetto alla prevenzione e all'assistenza del decorso pre e post operatorio; alimenti: spesso sono mamme giovani, povere e isolate, senza familiari che si prendano cura di loro. Inoltre si finanzia anche la costruzione di una casa (che proprio in questi mesi sta per essere terminata) per accogliere le mamme che, provenendo da villaggi molto lontani, devono raggiungere la sede dell'ospedale qualche settimana prima del parto. Il progetto lo scorso anno ha permesso di raccogliere 9.468.18 euro che sono stati destinati direttamente a Paolo e Roberta.

vizi sociali per garantire a queste famiglie un grado di protezione e di tutela della dignità umana. Queste necessità vengono di solito affidate, per la parte di gestione dei contatti con i Servizi sociali, al gruppo San Vincenzo che si preoccupa di accompagnare e di seguire i singoli casi fino a quando il problema non viene risolto. Ci sono anche persone che vivono sulla strada e passano in parrocchia ad elemosinare; e il piccolissimo aiuto periodico diventa per loro prezioso.

L'attenzione ai minori

La comunità, attraverso l'attività dell'Oratorio, fa un grosso costante lavoro a favore dei ragazzi, su diversi piani. Ma una attenzione particolare viene rivolta a quei bambini e ragazzi che portano il peso di alcune situazioni familiari e sociali: la sofferenza per la separazione dei genitori; la disgregazione familiare per chi emigra nel nostro quartiere lasciando alle spalle il proprio paese, la propria cultura e parte della propria famiglia; la malattia e/o la morte di un genitore; la presenza di problemi di mancanza di lavoro dei genitori; o ancora, importanti disagi familiari... Sono ragazzi che vivono esperienze difficili, che hanno bisogno di sentirsi accolti, aiutati; hanno bisogno di sapere che qualcuno vigila su di loro ma anche sulle loro famiglie. Ci sono tante di queste storie anche nel nostro quartiere e ci sono anche tante persone che dedicano loro molto tempo: volontari che seguono il doposcuola e la ricreazione dei bambini delle elementari che si troverebbero soli a casa perché entrambi i genitori sono impegnati nel lavoro e non hanno la possibilità di rientrare a casa nel momento del pranzo; persone, soprattutto mamme, che ospitano in casa alcuni ragazzi delle elementari e delle medie che hanno bisogno di un sostegno per i compiti; persone che si rendono disponibili per un "affido" temporaneo in attesa che le istituzioni individuino i percorsi o i sostegni legittimi e autorizzati. Nel nostro quartiere sono davvero tanti anche i bambini e le loro famiglie provenienti da altri paesi che hanno bisogno di essere sostenute, accolte e aiutate ad entrare nella vita del quartiere sia attraverso l'inserimento scolastico dei ragazzi, sia per le pratiche burocratico-amministrative da espletare con la Questura, sia attraverso il mondo dello sport che per sua natura risulta essere particolarmente aggregante e favorisce, attraverso il gioco, la relazione con i coetanei. La crescita e l'educazione dei ragazzi deve essere una delle cose che ci sta a cuore e che non può essere affidata esclusivamente alle agenzie educative scolastiche. Questo lavoro di rete è garantito dall'attività dell'"Osservatorio di Redona" che è espressione delle agenzie educative del territorio (Scuola, Oratorio, Società sportive) e con la collaborazione dei Servizi sociali della Circoscrizione.

Il coordinamento

A mantenere l'attenzione a queste esperienze di bisogno e a fare da regia a questo lavoro di sostegno e di collegamento tra istituzioni e soprattutto tra i gruppi di volontariato parrocchiale è lo "Sportello Caritas": si tratta della segreteria operativa della Caritas parrocchiale ed è composta da alcuni componenti della Caritas. La sua funzione è quella di coordinare e di verificare gli interventi sui singoli progetti in relazione alle singole situazioni. Quando queste situazioni sono tali da rendere necessario l'intervento dei servizi dell'istituzione ci si organizza per prendere contatti con i Servizi sociali del Comune (attraverso le Assistenti sociali della Circoscrizione) oppure con i servizi dell'Asl (in particolare il Servizio di Cure Domiciliari). Con queste istituzioni si stabilisce una modalità di intervento basato sulla collaborazione e sul rispetto delle rispettive funzioni e responsabilità. In alcuni casi si offre anche un supporto concreto per il disbrigo di pratiche burocratiche legate generalmente all'attivazione dei percorsi di assistenza. Il gruppo di coordinamento si ritrova al mercoledì pomeriggio alle 17 presso la Segreteria dell'Associazione Le Piane: durante l'incontro vengono discusse e verificate le scelte prese per risolvere le singole situazioni di bisogno; è il momento in cui si progettano interventi o azioni a favore degli anziani, degli ammalati, dei minori, dei ragazzi diversamente abili. E' anche uno spazio di ascolto delle nuove situazioni: chi avesse segnalazioni da fare o bisogni da condividere può chiedere di incontrare qualcuno del gruppo oppure può presentarsi personalmente. In comunità è stato aperto anche uno "spazio ascolto" rivolto in particolare agli adolescenti e ai giovani per quanto riguarda le questioni relative alla scuola, al disagio personale o al lavoro, e agli adulti che hanno necessità di capire e di essere aiutati a superare alcuni disagi familiari.

Altri modi di sostenere queste iniziative

I progetti e le iniziative descritte vengono sostenuti da persone che partecipano alla vita comunitaria e dedicano parte del loro tempo. Altre persone, non potendo dedicare la loro presenza in termini di tempo, sostengono questi cammini e questi progetti attraverso una sottoscrizione economica: mensilmente (l'ultima domenica del mese alla fine della Messa) viene offerta la possibilità di aderire con un contributo economico per uno dei progetti proposti ogni anno in occasione della Giornata della Carità che per noi coincide con la quinta domenica di Quaresima; in questa Giornata vengono presentati alla comunità i progetti che si vogliono sostenere per tutto l'anno. Anche questo è un segno di solidarietà sociale e cristiana molto tangibile ed efficace.

Africa

Anche quest'anno, avvalendoci della collaborazione con il Cesvi, continuiamo con questo progetto che si occupa del grave problema dell'Aids in Africa. Il progetto che sosteniamo in Zimbabwe porta il nome di Takunda che è il primo bambino sano nato da madre sieropositiva, grazie ad una terapia retrovirale. L'obiettivo che si pone è quello di estendere a più madri sieropositive questa terapia e permettere di formulare i controlli sanitari necessari per monitorare sia l'andamento della malattia, sia gli effetti della terapia (controlli periodici). Vengono sottoposti ai controlli anche i bambini nati da donne sieropositive, e nel caso di infezione, anche per loro è previsto un programma di cura.

Negli ultimi anni il Cesvi ha ottenuto risultati importanti in Zimbabwe: attraverso incontri di informazione, di educazione e sensibilizzazione sul tema dell'Aids e sulle possibili prevenzioni; attraverso la formazione di personale sanitario qualificato; soprattutto attraverso l'azione di cura mirata su moltissime mamme e su moltissimi bambini che stanno traendo notevoli benefici dalla terapia antiretrovirale. Nell'anno trascorso la nostra comunità ha contribuito a questo progetto con l'adesione mensile di euro 4.930,00 che sono stati devoluti al Cesvi. L'adesione a questo progetto permette, oltre che a sostenere una forma così grave di bisogno, di tenere viva la sensibilità della comunità parrocchiale verso un problema sociale così acuto e ancora molto diffuso.

Bolivia

Quest'anno, in occasione della Giornata della Carità, viene proposto un nuovo progetto per sostenere una iniziativa nella parrocchia di Condebamba, in Bolivia. Uno degli amici della nostra parrocchia, don Sergio Gamberoni, è partito da qualche anno per prestare la sua opera pastorale presso questa comunità. Da alcuni dei suoi racconti emerge che una delle attività che in quella comunità si sta sostenendo riguarda in particolare i ragazzi: dopo la scuola vengono riuniti e per loro viene intrapresa un'attività di sostegno scolastico. Vi accedono circa duecento bambini tutti i giorni che vengono assistiti nello svolgimento dei compiti da vari assistenti (alcuni stipendiati, altri volontari; alcuni locali e altri stranieri). Ci sembra di vederli mentre raggiungono il centro parrocchiale e ci sembra che quei ragazzi siano un po' come i nostri che nei pomeriggi fanno attività di sostegno scolastico. Proprio per questo ci sentiamo di proporre questo progetto nuovo: perché sentiamo il desiderio di proteggere la vita e di custodire la crescita non solo dei nostri ragazzi ma anche quella di bambini e ragazzi che per noi non hanno un volto preciso ma che sappiamo essere nei nostri cuori. Presso la parrocchia di Condebamba in Bolivia questi ragazzi fanno anche merenda: per molti di loro questo cibo rappresenta l'unico pasto della giornata.

Alcuni interventi richiedono infatti alcune spese che altrimenti non sarebbe possibile sostenere e che sono invece indispensabili per alcune situazioni nelle quali oltre alla presenza fisica dei volontari è necessario l'utilizzo di altre risorse. La Caritas ha quindi una sua cassa e una sua gestione economica che all'interno del bilancio parrocchiale ha un rilievo significativo.

Tra i progetti di attenzione e di solidarietà ci sono anche quelli che non riguardano solo il nostro quartiere: ci è sembrato importante avere uno sguardo "più lungo" verso coloro che non conosciamo ma ai quali ci sentiamo legati come soci in umanità. Proprio per questo, in questi anni, si sono concretizzati due progetti per i paesi dell'Africa. Un progetto è stato condiviso con una organizzazione umanitaria, il Cesvi, che da anni opera anche nei paesi dell'Africa; è un progetto che seguiamo da quattro anni ed è volto a sostenere la lotta contro l'Aids attraverso il sostegno con terapie adeguate rivolte a donne sieropositive e ai loro bambini che necessitano di cure subito dopo il parto. L'attività finanziata riguarda anche percorsi di formazione e di sensibilizzazione culturale nei villaggi interessati da questo flagello che ancora oggi colpisce una alta percentuale della popolazione africana.

Un altro progetto è quello chiamato "Progetto Angola" che è iniziato lo scorso anno. In Angola si sono stabiliti due giovani medici (marito e moglie) della nostra comunità che, assieme al Cuamm (Organizzazione non Governativa), stanno lavorando all'interno dell'ospedale per garantire l'assistenza medica e gli interventi chirurgici alla popolazione. Durante la loro esperienza lavorativa si sono resi conto che uno dei problemi più rilevanti riguarda le difficili condizioni della nascita in particolare per le partorienti affette da malposizionamento del bambino al momento del parto. Il sostegno economico iniziato lo scorso anno e che prosegue anche per questo anno è servito – e continuerà a servire – per finanziare l'acquisto di strumentario chirurgico per eseguire interventi di parto cesareo salvando il bambino e la madre, per sostenere i costi della degenza ospedaliera e per interventi di formazione e di educazione del personale addetto alla prevenzione e all'assistenza del decorso pre e post operatorio e per costruire una casa nella quale accogliere prima del parto queste mamme provenienti da villaggi lontani.

Anche quest'anno la Giornata della Carità sarà un momento nel quale saremo sollecitati verso l'attenzione alla solidarietà e alla fraternità: verrà dato spazio alla presentazione delle attività intraprese con i fondi raccolti sui singoli progetti; verranno inoltre segnalati i progetti che avranno continuità nel prossimo anno e verrà presentato un progetto nuovo che apriremo con una parrocchia in Bolivia.

I Gruppi caritativi della Parrocchia

Caritas

E' l'organismo parrocchiale che ha il compito di tenere viva la dimensione comunitaria della carità e di vigilare sulle forme di povertà che assumono continuamente volti nuovi. In particolare le finalità della Caritas sono: sensibilizzare la comunità parrocchiale alla testimonianza della carità; conoscere le forme di povertà presenti sul territorio; studiare e proporre forme di coinvolgimento e di risposta di fronte ai bisogni e alle povertà evidenziate; favorire stili di vita improntati sull'accoglienza e sull'ospitalità; collegare e coordinare i gruppi, le associazioni e le iniziative di carità proposte nella parrocchia. La Caritas è costituita dai presbiteri e da circa 20 persone che si radunano il terzo martedì di ogni mese, dopo cena, presso la Casa Parrocchiale.

San Vincenzo

E' presente nel nostro quartiere dal 1947. Il gruppo, composto da persone laiche e sostenute dalla presenza di un assistente spirituale, cerca di essere presente nelle diverse situazioni di povertà del quartiere. Ogni socio, in base alla propria personalità, capacità e attitudini, sceglie di dedicarsi ad un servizio specifico. Il gruppo si incontra ogni mercoledì mattina, dalle 9.15 alle 10.30, presso "Le Piane". Gli ambiti in cui offre il suo servizio sono: minori e famiglie; visite alle case di riposo; gruppo di lavoro; visite agli anziani e ammalati in collaborazione con altri gruppi.

Unitalsi

A Redona nasce come gruppo parrocchiale nel 1960 per opera di persone che avevano partecipato a dei pellegrinaggi a Lourdes. Il gruppo si riunisce il 1° ed il 3° lunedì di ogni mese, alle ore 20.45, presso il Salone S. Lorenzo, in via Leone XIII, 14. Dopo una breve preghiera, segue un momento di formazione promosso dal sacerdote che accompagna il gruppo per motivare spiritualmente l'attività di volontariato e per una condivisione della pastorale parrocchiale, in collegamento con gli altri gruppi caritativi. Si prosegue poi con la parte più operativa che riguarda in particolare l'organizzazione delle attività: pellegrinaggio diocesano a Lourdes; collaborazione all'organizzazione di pellegrinaggi parrocchiali per anziani; organizzazione della Giornata dell'ammalato; visite agli ammalati sia in casa sia nelle strutture di ricovero; organizzazione del rosario e della Messa dell'11 febbraio; condivisione di alcune attività con altri gruppi (in particolare con il Gruppo handy).

Gruppo assistenza ammalati

Interviene per malati in fase terminale. Le richieste di assistenza passano attraverso la segnalazione al gruppo per vie diverse: presso la Casa Parrocchiale, presso la Segreteria delle Piane, attraverso i gruppi caritativi, attraverso la collaborazione e lo scambio con il distretto sanitario. Si interviene sul singolo caso organizzando l'intervento mirato (tempi, chi fa, che cosa) coinvolgendo anche i familiari. Si attiva il volontariato seguendo lo stile proprio del gruppo, integrandosi anche con le risorse che hanno a disposizione le istituzioni. Nei rapporti con il Servizio Assistenza Domiciliare dell'ASL, si segue la linea di privilegiare le cure in casa rispetto alla ospedalizzazione in generale.

Cristiani in minoranza e rilevanza politica della Chiesa

È da tempo passata nella avvertenza pastorale comune la convinzione che i Cristiani nella nostra società italiana – e non solo – siano una minoranza. Di questo dato ormai tiene conto qualsiasi serio progetto pastorale. Eppure – contraddittoriamente –, anche in alte sedi ecclesiali si pretende che in politica i Cristiani agiscano come fossero una maggioranza e attuino leggi di grande tensione cristiana, che sono in controtendenza con l'avanzato grado di secolarizzazione del nostro costume. E però a questa pretesa di rilevanza politica della Chiesa le sedi politiche sono sensibili, in ragione di vari motivi, più o meno nobili.

Alcune ragioni, per così dire, più nobili – che non sappiamo quanto siano avvertite dalla mentalità comune italiana – sono state recentemente declinate da Marcel Gauchet (*Un mondo disincantato?*, trad. ital., Dedalo). Egli sostiene che, da una parte, ciò avviene a prezzo di una banalizzazione delle convinzioni religiose, che giocano un ruolo di competizione sul terreno dello scontro politico solo nella misura in cui si giochino sullo stesso piano delle altre componenti della società. Ma il rilievo della Chiesa dipende anche dal suo essere un sistema di senso completo e autosufficiente, di fronte ad uno Stato costitutivamente neutro, privo di convinzioni di fondo, dove l'esercizio del potere esclude il riferimento alle giustificazioni ultime e alle ragioni supreme.

Quando aveva alle spalle il supporto della "ideologia", che declinava in termini storico-operativi una cultura di base (religiosa compresa), la politica poteva tenersi – in teoria – più alla larga da questa *invadenza* e non aver bisogno d'una scesa in campo politica della Chiesa: poteva invece *accontentarsi* della sua opera di "madre e maestra", di vita e di sapienza religiosa. Oggi invece, a causa del processo di deideologizzazione e di pragmatismo funzionalistico che ha subito (a destra come a sinistra), la politica si scopre nuda e completamente demotivata in se stessa. Perciò si vede costretta a recuperare da fonti esterne l'ispirazione di senso che, pur non essendo più dentro di essa, si può tradurre nella società e realizzare solo grazie ad essa.

Alla spiegazione culturale della paradossale presenza di minoranza-rilevanza si aggiunge però – almeno in Italia – una motivazione meno nobile, e però viva e astutamente praticata. Nel concedere rilievo alle posizioni della Chiesa nella società c'è una buona dose di strumentalismo. Infatti una minoranza, però pur sempre corposa, come quella dei Cattolici, può rivelarsi decisiva perché in Italia, in una competizione bipolare che si gioca spesso sul filo del voto, può diventare ago della bilancia del consenso.

Sulla base di tutti questi fattori possiamo dire che ci sia in Italia il rischio di un clericalismo? Sui singoli punti talvolta sì, ma sulla *lunga distanza* noi crediamo – con Gauchet – che l'inquietudine morale e – aggiungiamo – il senso della supergelosa autonomia morale dell'individuo postmoderno non espongano a pericoli di *invasione* clericale sistematica.

Talvolta piuttosto si può pensare che ci si avvii ad una convivenza tra clericalismo e secolarizzazione, nel quale le due concezioni cercano di strumentalizzarsi a vicenda: la società secolarizzata mutuando dalla Chiesa alcune certezze confortanti (soprattutto nella pratica di una relazionalità privata o comunitaria, a raggio corto); la Chiesa cercando

appoggio alle sue idee in personalità secolarizzate, estranee all'integralità del suo mondo, e perciò più consone a rilevare il valore *laico* delle sue stesse posizioni.

Da qui nasce il rilievo attuale che per la Chiesa – soprattutto per la Chiesa gerarchica – assume la figura dell'ateo devoto. Egli serve a denunciare la mancanza di compiutezza ideologico-culturale del disegno politico, mostrando come l'esigenza di senso si levi *da fuori* e non solo dai recinti d'una concezione confessionale. Ma l'ateo devoto agisce solo su determinati punti dell'agenda politica; è strumentale a certe battaglie e non organico ad un disegno politico globale, che spesso neppure ha o non condivide. Ma egli può però venire ad assumere un credito eccessivo e indebito che può spendere anche in altre direzioni, meno condivise. Ad esempio, un ateo devoto può servire magari ad una battaglia di restituzione del sacro, ma diventa esemplare anche per altri aspetti meno edificanti della sua personalità. La sua tipologia, anche se richiama la necessità del senso, si inserisce quindi a pieno titolo nella logica di destrutturazione della politica e sembra prescindere dal lavoro di gradualità che la politica deve esercitare verso tutti, anche secondo la riflessione cristiana, per non rompere la concordia civile e la pace sociale.

Per noi resta perciò più idonea e rispondente alla concezione alta della politica non la cattura di questo o quel *testimonial* esterno, ma lo sforzo comune di delineazione di un disegno complessivo (e in esso la presenza di testimonianze esemplari più *compiute*), nel quale magari certe parti del deposito della dottrina della Chiesa possono essere temporaneamente sacrificate nel nome di un insieme "possibile" ed educante. Mantenendo viva la nobiltà della politica architettonica, che saprà recuperare gradualmente l'inezienza (purtroppo mai pienamente compiuta) della progettazione, secondo i criteri della concordia e della pace sociale, che è la forma di amore più alta possibile della città di tutti. 

37° Sinodo della Chiesa di Bergamo

La nostra Chiesa di Bergamo ha cercato con uno sforzo lodevole di raccogliere alcuni cammini che in questi anni ha compiuto per far fronte ai cambiamenti che hanno sconvolto i modi di vivere e di pensare di tutti noi. Il lavoro è stato raccolto in 11 capitoli che occupano 350 pagine. Non sarà facile farli conoscere nelle nostre parrocchie. Noi proviamo a riprendere alcuni temi. L'obiettivo non è di riassumere i testi sinodali: la loro lettura è insostituibile. Cercheremo invece di sottolineare alcuni passaggi per noi significativi e di ridirli e di reinterpretarli alla luce di alcune nostre valutazioni che traducono il cammino che stiamo cercando di compiere in comunità. Ci sembra la maniera più utile per provare ad assimilare le indicazioni che vengono date e di realizzare il nostro sentirci Chiesa.

37° Sinodo della Chiesa di Bergamo

LA PARROCCHIA E IL SUO VOLTO IN UN MONDO CHE CAMBIA

SCHEMA

La parrocchia costituisce la prima forma di comunità ecclesiale, la realizzazione concreta della Chiesa, il popolo che Dio ha convocato con la sua Parola. La parrocchia è la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case degli uomini di cui condivide le più significative esperienze umane.

La storia testimonia con modalità diverse questa vicinanza della Chiesa alle vicende degli uomini: la comunità cristiana, sorta agli inizi nella città intorno al vescovo e al suo presbiterio, si è via via radicata nel territorio attraverso le parrocchie. Il Concilio di Trento le ha dato una identità ben definita e solida: la parrocchia è stata per secoli, si può dire fino ai nostri giorni, il cuore della vita sociale e della formazione cristiana per l'intero popolo bergamasco.

Oggi, questa forte tradizione parrocchiale è stata messa in crisi dai grandi cambiamenti avvenuti nella nostra epoca. A partire dal Concilio Vaticano II, un compito urgente spetta alla parrocchia: darsi "un volto conciliare" attraverso una riforma delle sue pratiche pastorali per essere capace di dire ancora agli uomini smarriti del nostro tempo il vangelo di Gesù.

Dato che l'uomo è al centro di questa svolta culturale, la via dell'"umano" sembra essere quella privilegiata per un rinnovamento della pastorale. Questo comporta di elaborare un discorso cristiano capace di mettersi in ascolto e di interpretare le domande dell'uomo di oggi. Le nostre parrocchie offrono ancora delle preziose opportunità: molte persone si rivolgono alla parrocchia nei momenti fondamentali dell'esistenza alla ricerca di un significato e di un senso per la vita.

Il nuovo "volto" della parrocchia passa attraverso alcuni atteggiamenti pastorali: uno stile più comunitario e accogliente, un accompagnamento più attento ai cammini delle persone, una vicinanza particolare ai poveri e alle "nuove" povertà, una presenza più aperta e cordiale alle realtà del territorio e della società. In ogni opera deve trasparire dalla parrocchia una testimonianza di servizio come segno della grazia che il Signore dona agli uomini.

Un nuovo modello pastorale viene espresso anche dai modi di organizzazione della vita della comunità, dalle forme di partecipazione, dalla gestione dei beni e delle strutture. La parrocchia deve imparare a darsi un piano pastorale che ha nell'anno liturgico il suo asse portante. I soggetti ecclesiali dovranno sperimentare nuove forme di vita comunitaria che chiede ai laici di esercitare una ministerialità più responsabile, a cui dovranno essere preparati, e ai sacerdoti un servizio competente di guida e di discernimento pastorale.

OSSERVAZIONI

Il primo capitolo dei testi ufficiali del Sinodo, che apre e orienta tutti gli altri capitoli, offre già nel titolo la chiave di interpretazione di tutto il lavoro sinodale: *"Un mondo che cambia"* è la chiave di lettura per comprendere e delineare il nuovo *"volto della parrocchia"*. Il nuovo modo di far pastorale e di costruire le nostre comunità parrocchiali uscirà da un confronto del vangelo con la condizione storica in profonda trasformazione che stiamo vivendo. Questo perché il vangelo non può essere ascoltato, accolto e testimoniato se non a partire dalla situazione in cui l'uomo sta costruendo la sua umanità: se non a partire dalla sua "cultura", nella quale egli trova la sua identità e pone le sue domande. D'altra parte, la testimonianza che al vangelo danno le comunità cristiane è un modo di interpretare e di fecondare la storia e la cultura degli uomini di queste società. Il cambiamento epocale al quale stiamo partecipando impegna quindi le nostre parrocchie in profondi cambiamenti che non possono avvenire se non in un dialogo coraggioso con le caratteristiche della nuova cultura. Certo, questa consapevolezza, che ha tante conseguenze pratiche nel modo di essere e di fare Chiesa, non è sempre assunta in maniera esplicita e coerente nei testi, così come non lo è stata nei dibattiti del Sinodo. E' importante però che sia affermata. La scheda infatti, subito nel secondo paragrafo, *"La parrocchia ieri e oggi"*, mette a tema il cambiamento profondo avvenuto nella parrocchia, e cioè il passaggio dal cattolicesimo parrocchiale legato alla "cristianità" e codificata dal Concilio di Trento al modello di "comunità" legato alle condizioni nuove, "moderne", della società e prefigurato dal Concilio Vaticano II.

Del complesso trapasso culturale che stiamo vivendo, il Sinodo indica la componente antropologica di fondo con questa frase incisiva: *"Il criterio della verità non viene più ricondotto alla forza dell'autorità e della conformità alla tradizione, ma al criterio dell'autenticità e dell'esperienza legata al proprio sentire"*. In queste società secolarizzate, pluralistiche e democratiche, nessuna istituzione può pretendere, a partire dalla sua autorità, di offrire un codice globale di senso. Il soggetto individuale è costretto al suo giudizio; non può affidarsi a pratiche o certezze scontate; deve affidarsi alla sua esperienza e al senso che egli dà alla sua vita e a ciò che fa. Ne consegue che la parrocchia non ha più quella forza del passato di porsi come l'istituzione autorevole e totalizzante della vita cristiana della gente. Essa è invitata a diventare una co-

munità di fedeli capaci con la loro testimonianza di offrire un senso “interessante” alla ricerca e alle domande di senso che gli uomini si pongono a partire dalla loro condizione storica e culturale. Questo significa anche, probabilmente, che la proposta del vangelo andrà fatta sempre meno come l’offerta di “una religione”, ma come un modo significativo e sensato di essere uomini e di prendersi cura della propria umanità.

Questa esigenza di incontrare le domande profonde dell’uomo e la sua ricerca di senso può essere favorita nelle nostre parrocchie dal lascito prezioso della tradizione che porta ancora molte persone a venire alla Chiesa in occasione delle tappe significative della vita. In questi momenti dell’esistenza *“si mettono in gioco il senso della vita e il valore dei legami fondamentali... questi passaggi costituiscono luoghi fondamentali dell’esperienza umana, nei quali ognuno può percepire più direttamente che la vita appella alla fede, alla dedizione e alla speranza; in questi luoghi il vangelo può trovare efficace accoglienza”*. Purché – va precisato – si sappia riconoscere tali valori nei canoni della soggettività secondo i quali vengono oggi declinati; e purché si approntino nelle comunità cristiane cammini e linguaggi in grado di accompagnare la ricerca personale. Come si intuisce, per dare un nuovo volto alla pastorale della parrocchia non basta qualche aggiornamento o novità liturgica e catechistica; più in profondità si tratta di una linea, di criteri e atteggiamenti di fondo che riguardano tutta la proposta cristiana che deve essere svolta con una attenzione antropologica esplicita per dare di nuovo *“forma storica e culturale alla testimonianza cristiana”*. E questo comporta un ripensamento e una riformulazione delle parole e dei gesti cristiani, legati a un nuovo modo di stare nel mondo.

Il Concilio aveva aperto la strada per questa nuova avventura del cristianesimo in epoca moderna e, in qualche modo, ne aveva indicato le direzioni: per dare un nuovo volto alla Chiesa e per ringiovanire la sua missione di annunciare il vangelo (La Chiesa); le comunità cristiane erano invitate a entrare in un rinnovato ascolto della Parola di Dio da decifrare nella storia che ha al centro la vicenda umana di Gesù (La Parola di Dio); a ricostruire le assemblee cristiane attorno all’eucaristia ridiventata capace di proporre e di orientare i cammini di fede (La liturgia); a mettersi in ascolto e in dialogo con le grandi questioni che gli uomini del nostro tempo si trovano ad affrontare (La Chiesa nel mondo contemporaneo). Uno sforzo che dura da più di quarant’anni, sostenuto dalla Chiesa

italiana e diocesana, ha portato anche nelle nostre parrocchie l’idea di dare coerenza a un progetto che coinvolge tutto il sistema comunicativo e testimoniale della parrocchia. Un po’ più concretamente questo ha voluto dire trasformare la parrocchia in una comunità educatrice ed accompagnatrice dei cammini di fede delle persone, dando corpo a un cammino comunitario che ha al centro la Pasqua e ha come riferimento costante la celebrazione settimanale della Pasqua nell’assemblea eucaristica del giorno del Signore. Per rendere efficace tale cammino la parrocchia ha dovuto organizzare con una certa sistematicità la predicazione e la catechesi, la strutturazione degli itinerari sacramentali come quelli dell’iniziazione o dei giovani sposi, e tutta una serie di attività formative per rendere ragione dell’esperienza cristiana di fronte alle nuove situazioni dell’oggi interpretando anche criticamente una cultura difficile e confusa che occulta spesso le dimensioni profonde dell’esperienza umana. Questo modo di lavorare ha necessariamente messo in primo piano i laici; non solo nel senso un po’ riduttivo che parecchi laici “danno una mano” nelle attività della parrocchia, ma nel senso che la parrocchia è anzitutto la comunità dei fedeli laici; e il contenuto più profondo della comunità è la santità o la vita cristiana delle persone; e, quindi, la qualità di fede che ha l’esperienza secolare quotidiana dei fedeli. Un altro aspetto, conseguente a questa nuova fisionomia della pastorale, è stato il nuovo modo di stare nella società, nel riconoscimento che la parrocchia fa di essere una delle componenti della società e di non poter testimoniare il suo messaggio senza mettersi in dialogo con tutti e senza mostrare, sul suo territorio, la cura per l’uomo, considerato come singolo nei suoi bisogni e nei suoi desideri, ma anche come partecipe di una dimensione sociale. La presenza delle comunità parrocchiali negli ambiti educativi, assistenziali, culturali e aggregativi è una dimostrazione della nuova vitalità che le parrocchie possono trarre anche dalle nuove condizioni civili e sociali.

L’efficacia di tale progetto e la forza delle singole iniziative sono legate alla coerenza di un’impostazione complessiva, a un quadro interpretativo che sorregga tutte le attività. In realtà tale quadro è ancora molto incerto. Il Sinodo, che ha detto molte cose interessanti, per una serie di ragioni – non ultima la paura che si ha ad abbandonare i modi tradizionali di fare – non è però riuscito o non ha voluto scegliere una linea precisa e dettare i passi e le condizioni che potrebbero far partire una vera riforma del “volto” della parrocchia.

L'attuale crisi di Governo specchio della situazione politica del Paese

1. Ipotesi sulla "vera" ragione della crisi di Governo

L'attuale crisi di Governo, pur in qualche modo prevedibile in considerazione dell'assai esigua maggioranza goduta dal centro-sinistra al Senato (frutto anche di una contestata legge elettorale), appare però – per le circostanze in cui è maturata – lo specchio fedele della più generale situazione del quadro politico del nostro Paese. La causa scatenante della crisi è stata la vicenda giudiziaria legata alla moglie di Mastella, non priva forse di qualche eccesso procedurale da parte dei magistrati, ma sconcertante per la reazione del Ministro stesso e dell'intero sistema partitico.

La vera causa della crisi a noi, però, pare un'altra e si comprende se si osserva la quanto meno sospetta vicinanza temporale della caduta del Governo rispetto alla – di pochissimo precedente – sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibili i referendum abrogativi proposti sull'attuale legge elettorale. Da tempo, il sistema politico era in fibrillazione per l'incombere di questi referendum che, per co-

me sono congegnati, determinerebbero (qualora conseguissero il loro obiettivo) l'attribuzione dei premi di maggioranza al partito (e non più alla coalizione) che ottiene più voti. Tale modifica è voluta dai promotori dei referendum per sospingere il sistema politico verso una competizione bipartitica, e non più bipolare, con un intento cioè di semplificazione e di compattezza delle due coalizioni, apparse troppo condizionate dalla presenza di piccole compagini. L'iniziativa referendaria ha determinato un prevedibile nervosismo nei partiti piccoli delle due coalizioni, preoccupati della loro sopravvivenza e della possibile perdita (o indebolimento) del potere di "ricatto" sugli alleati. Segni di questo nervosismo erano già chiaramente emersi: si pensi, a titolo d'esempio, alla discutibile uscita, di qualche tempo fa, del Presidente della Camera, ma già Segretario di Rifondazione Comunista, Bertinotti, che bollava i referendum abrogativi, istituito previsto dalla Costituzione, come una cattiva pagina di democrazia. A tran-

quillizzare i partiti minori in appoggio al Governo Prodi non contribuiva poi certo la (intempestiva ma forse, anche nei tempi, voluta) uscita del Segretario del Partito Democratico Veltroni che annunciava che, in ogni caso, il PD si sarebbe presentato da solo alle elezioni, dichiarando implicitamente esaurite le ragioni della alleanza che ancora sosteneva il Governo. La sentenza di ammissibilità del referendum rendeva di colpo attuali le paure dei partiti minori e fungeva da detonatore di una situazione peraltro già altamente critica per via dei margini esigui di maggioranza e della eterogeneità delle forze della coalizione di centro-sinistra. La caduta del Governo, infatti, rendendo probabile l'eventualità (divenuta poi certezza, vista l'indisponibilità di una nuova maggioranza) di elezioni anticipate, allontana di un anno almeno il fantasma dei referendum.

Non interessa però fare qui la cronaca della crisi di Governo, anche perché nel momento in cui scriviamo gli eventi sono ancora fluidi. Ci sembrava invece importante sottolineare la probabile e forse inconfessabile causa, l'incombere dei referendum elettorali. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Prodi, sceglieva – presentandosi in Parlamento – di andare incontro alla sfiducia nel tentativo, del tutto apprezzabile ma vano, di far emergere nel dibattito parlamentare le ragioni più autentiche (e meno nobili...) della fine del suo Governo. Quello di Prodi è stato un contributo alla trasparenza e leggibilità di scelte e fatti politici e dunque alla ricostruzione del fondamentale circuito democratico della responsabilità politica: non è un caso che il sistema partitico – e soprattutto la destra – vi abbia invece voluto vedere un atto di ostinazione, quasi che la crisi di un Governo dovesse riguardare solo le istituzioni ed i comportamenti, spesso opachi, degli at-

tori partitici. Grazie al senso delle istituzioni e della legalità costituzionale di Prodi, i cittadini possono oggi sapere quali voti hanno determinato la caduta del Governo, visto che la decisione sulla fiducia avviene a scrutinio palese, per appello nominale.

La conseguenza che si può trarre da questa vicenda è che il sistema partitico ha, ancora una volta, reagito, producendo una crisi, per una questione o preoccupazione in qualche modo ad essa interna e cioè per l'ansia di sopravvivenza di alcuni partiti. Gli scogli programmatici, talora assai consistenti, erano infatti stati sempre superati dal Governo, ma Prodi nulla ha potuto allorché è subentrata una prospettiva, indotta dall'esterno e cioè con la proposta di un referendum, di sconvolgimento interno al sistema di potere dei partiti. Le posizioni sono improvvisamente divenute inconciliabili. Con questo, non si intende assolutamente dire che la legge elettorale sia una questione di rilevanza solo interna al sistema partitico. Essa anzi, poiché fornisce il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, è una legge, seppur formalmente non di rango costituzionale, decisiva nel delineare il disegno e l'equilibrio stesso delle istituzioni. Proprio per questa sua importanza, la legislazione elettorale dovrebbe essere posta al riparo dalle vicende contingenti del Governo o di una sola parte politica, come si conviene per la scrittura delle regole del gioco. Ciò che si vuole sostenere è che il Governo è caduto sulla riforma della legge elettorale perché questo tema è affrontato dai partiti sotto la lente deformante della loro immediata sorte e sopravvivenza. Detto solo per inciso, questa stessa ottica deformante è ciò che avrebbe reso particolarmente ambiguo il tentativo di modificare la legge elettorale troppo a ridosso temporale delle elezioni. Non stupi-

sce allora che essa sia diventata la principale causa di rottura.

Il sistema elettorale infatti taglia trasversalmente la spaccatura destra-sinistra ed immette nel quadro politico un criterio diverso di divisione e polarizzazione, quello tra partiti grandi e partiti piccoli. In questa chiave, si può comprendere il tentativo operato da Veltroni di avviare un dialogo con Berlusconi, leader indiscutibile del partito maggioritario nel centro-destra, sulla legge elettorale, per spingere verso un modello, astrattamente di comune interesse, penalizzante verso i partiti minori delle due coalizioni. Senonché il tentativo di Veltroni di "staccare" Berlusconi dai suoi alleati è parso intempestivo, divenendo ulteriore fattore di indebolimento del Governo Prodi, e comunque ingenuo nell'attribuire una "patente" di affidabilità e disinteresse al leader di Forza Italia, la cui unica

logica (e coerenza) è seguire la strategia che più lo avvicina al potere, da dove difendere i suoi interessi economici. Si tratta, in fondo, dello stesso errore commesso da D'Alema con la Commissione bicamerale del 1996. Il risultato è che l'unico a rimanere "staccato" è stato Veltroni, che ha "azzoppato" Prodi, e Berlusconi ora ricompatta il suo docile gregge e, di fronte alla prospettiva credibile di tornare presto al potere, della legge elettorale giusta in sé non sembra più particolarmente preoccupato. Com'era prevedibile, cioè, in Berlusconi del tutto prevalente si rivela essere il bisogno di tornare al potere e lo strumento che può soddisfarlo più rapidamente è il voto anticipato, sicché il desiderio di relativizzare il peso dei suoi alleati, cooperando al disegno di una legge elettorale più maggioritaria, passa decisamente in secondo piano.

2. La riprova dell'invincibile introversione del sistema partitico

Quanto accaduto ci appare la conferma di una più generale e preoccupante tendenza del nostro sistema partitico, che descriveremo in termini di "introversione", e cioè di chiusura su se stesso e sulle condizioni della propria riproduzione e sopravvivenza. Il sistema partitico tende cioè a leggere le vicende del Paese sotto la lente deformante delle (piccole o grandi) questioni interne di potere, usando i fatti, anziché proponendosi di governarli secondo un progetto politico.

Quali altri elementi attestano di questo pericoloso ripiegamento su se stesso del sistema partitico? Anzitutto ci pare evidente come, in questi anni, la classe politica abbia giocato ad alimentare le divisioni sociali, anziché cercare – come dovrebbe essere la finalità dell'azione politica – la pace so-

ciale. E ciò solo per ragioni di consenso. Non si spiega altrimenti perché un sistema partitico paralizzato, quasi su tutto, da un livello di conflittualità elevatissimo, periodicamente "butti", quasi distrattamente, sul tappeto i temi in sé più dirimenti e complessi, quali, ad esempio, le questioni della bioetica o dell'aborto. In tempi, come questo, di grave carenza della risorsa pacificante della fiducia, tali proposte fanno solo il gioco di chi vuole dividere, polarizzare, acuire i contrasti. In effetti, mai a queste proposte segue un dibattito che sia rispettoso della complessità e non semplicemente sloganistico e, se mai, da qualche parte, si fosse sviluppato un serio confronto, sembra non esservi alcun interesse a darne pubblico conto. Peraltrale polarizzazione è diventata, più o meno involontariamente,

una delle residue risorse di auto-legittimazione del sistema partitico: alla sinistra risulta perfino comoda ed assolutoria la presenza ingombrante di Berlusconi e, viceversa, a quest'ultimo mancherebbe il terreno sotto i piedi se, d'un tratto, sparissero i comunisti.

L'*introversione* del sistema partitico si riflette negativamente anche sull'educazione dei cittadini. Partiti in perenne ed affannosa ricerca di legittimazione e di un consenso diventato sempre più precario ed inafferrabile, non hanno la capacità o la forza di mettere nell'agenda politica scelte che comportino il sacrificio di interessi anche egoistici della cittadinanza. E quando coraggiosamente si provano a farlo, sfidando privilegi corporativi (vedi la vicenda delle licenze dei taxi), chi si trova all'opposizione ha facile gioco nel cavalcare le rivendicazioni categoriali, assumendo interessatamente il linguaggio dei diritti. In questo modo, si finisce con l'accreditare l'idea che tutte le rivendicazioni possano essere soddisfatte e tutti i privilegi mantenuti: basta mandare al potere chi è oggi all'opposizione; e così si affievolisce (o evapora) la cultura civica dei doveri e delle responsabilità. Si spiega così perché, ad esempio, in Italia la serissima crisi ambientale, conseguente al surriscaldamento del pianeta, sia rimasta ai margini del dibattito politico, per entrarvi solo con la questione clamorosa – ma certo parziale – dei rifiuti di Napoli, che meglio si presta ad essere usata a fini di polemica partitica immediata. Allo stesso modo, il recente aumento delle tariffe dell'energia e dell'acqua viene presentato sotto l'angolatura, certo presente ma – di nuovo – parziale, del crescente costo della vita, mentre manca un riferimento, a valenza anche educativa ed informativa, che colleghi questi aumenti alla crisi ambientale, con conseguente rare-

fazione di risorse vitali e necessità di conversione degli stili di consumo.

Il sistema partitico, complessivamente considerato, pare non avere la autorevolezza e la credibilità necessarie per avviare proposte politiche che siano anche di educazione del senso civico. La stessa questione dei costi della politica viene spesso furbamente banalizzata come forma di qualunquismo (nella variante del "grillismo"), mentre se ne trascura la (per lo più simbolica ma) importante dimensione di occasione di testimonianza da parte del sistema politico di una sobrietà ormai urgente. Se lo status di chi sta dentro le stanze del potere diverge troppo dalla condizione del cittadino, la democrazia va in sofferenza e matura un senso di rancore verso le istituzioni che apre la porta – come la storia insegna – alle peggiori dittature.

Di questa logica di chiusura o ripiegamento su se stesso del sistema partitico è emblema e vittima anche il concetto di stabilità del Paese. La stabilità, nel dibattito pubblico, è declinata come governabilità e cioè come possibilità della maggioranza di essere autosufficiente per i 5 anni di durata (massima) della legislatura. Una stabilità così intesa produce ed invoca semplificazione della complessità delle opinioni sociali e politiche, sino a voler sospendere il pluralismo, confidando nelle virtù magiche del leader di risolvere in sé tutte le divergenze. Senza dire che un governo "cattivo" stabile fa più danni di uno instabile. Invece, la stabilità, vista dalla diversa angolatura dei rapporti sociali, può nascere solo da uno stile di mediazione e di condivisione: solo allora la decisione produce effetti duraturi. Se una decisione è imposta al di fuori del dialogo, a stretta maggioranza, chi la subisce, quando – a sua volta – sarà al potere, la rovescerà e quella che sembrava stabilità si rivelerà essere una situazione di

conflitto e di incertezza continui. In nome della stabilità e del decisionismo autoreferenziale dei Governi, questo Paese conosce, ad esempio, quasi ad ogni cambio di legislatura e di maggioranza, una riforma del sistema scolastico, mandando in affanno la comunità scolastica stessa, come se la società civile e soprattutto i suoi gangli vitali e complessi potessero avere i tempi di assestamento coincidenti con la legislatura. La stabilità cessa insomma di essere una condizione sociale, favorita dalla coesione, e diventa una prerogativa ambita dal sistema partitico per se stesso. Nell'orizzonte dei 5 anni di legislatura, tutto, perfino la Costituzione, può essere piegato alla governabilità, con la conseguenza tragica dello smarrimento di ogni punto – davvero stabile – di riferimento. Altra ben nota vittima dell'introversione è il sistema nazionale delle comunicazioni e soprattutto della televisione, in cui il solo pluralismo che riesce ad esprimersi sembra essere quello mortificante della lottizzazione dei canali o quello – altrettanto misero – delle voci interne al sistema partitico. È umiliante, di fronte ai problemi che abitano la scena politica, ascoltare la triste litania di sempre meno convincenti dichiarazioni dei portavoce dei partiti, quasi che il pluralismo possa esaurirsi in una serie di slogan recitati con gli occhi fissi sulla telecamera, da consumati attori, senza mai dialettica e senza uscire dal recinto del potere.

Infine, ma il discorso potrebbe proseguire, l'ormai famoso sputo al Senato di un esponente "moderato" del "moderato" partito di Mastella, è l'immagine più sconsolante e la punta più bassa del degrado raggiunto dalle istituzioni, dell'arroganza di un potere che non si sente quasi più osservato e giudicato secondo parametri di responsabilità, e dunque scatena anche i più bassi e volgari istinti.

In questo quadro desolante, le grandi questioni politiche non vengono mai seriamente portate nel dibattito pubblico. E, d'altra parte, l'opinione pubblica non si appassiona alle questioni interne al sistema partitico che avverte lontane ed irrimediabilmente inutili. Le distanze tra istituzioni e cittadini si allargano. Alla mancanza di uno spazio pubblico partecipato e dibattuto, corrisponde fedelmente nella società l'assenza della speranza ed il prevalere di un orizzonte che si accorcia progressivamente. Proprio mentre si avrebbe un bisogno vitale di politica autorevole che sappia riportare al centro delle decisioni pubbliche la sorte delle generazioni future e dell'ambiente, evaporano nel Paese la prospettiva stessa del *noi*, infiacchita da un individualismo che nell'altro vede solo un competitore, e quella del *domani*, sovrastata dalla preoccupazione, dall'ansia della precarietà dell'oggi. Tra i giovani e gli adolescenti la prospettiva del sogno

e della speranza lascia il posto a quella del piacere, da consumare oggi, ed anche la residua ambizione si rivolge all'effimero, e cioè all'apparire – almeno una volta – in televisione, in una sorta di esibizionismo fine a se stesso, a costo anche dell'auto-distruzione. A ben vedere, la crisi stessa demografica e quella della famiglia legittima non sono che riflessi dell'assenza di uno spazio pubblico credibile che faccia avvertire all'individuo la prospettiva di far parte della costruzione di un domani migliore e la presenza solidale di una comunità attenta e premurosa verso i suoi figli. Fatalmente, le istituzioni cessano, come invece dovrebbero, di raffigurare ed incarnare il legame sociale, per assumere, agli occhi di individui solitari e disperati, il volto ostile di un potere annoverato tra le cause dei propri problemi. Diffusa diventa l'opinione, in sé assurda, di poter fare a meno della politica e perfino di poter trarre vantaggio dalla sua mancanza.

3. Gravità della crisi e risposte della classe politica

Potrà sembrare che il quadro sia stato dipinto con tinte eccessivamente fosche. Noi riteniamo però che l'attuale crisi politica non possa essere risolta solo con l'ennesima riforma elettorale, soprattutto se fatta con l'occhio già rivolto alle sue ricadute immediate in termini di distribuzione dei seggi. La crisi riflette un complessivo degrado del tessuto civile e l'abbandono dello spazio pubblico. Non si nega che alcuni aggiustamenti istituzionali potrebbero giovare, inducendo cambiamenti anche di costume negli attori partitici: nessuna riforma sarà però risolutiva se non si riapre lo spazio pubblico, se non si riattivano la responsabilità politica e la partecipazione civica.

Un cambiamento della legge

elettorale, ad esempio, potrebbe essere anche auspicabile se servisse a ridurre la frammentazione interessata delle forze partitiche. Non si vuol dire che la rappresentanza del quadro partitico debba essere drasticamente ridimensionata laddove esprima identità vitali, ancorché minoritarie nel Paese. Il problema è che c'è seriamente da dubitare che molti degli attuali partiti esprimano identità vissute nel Paese ed intercettino una domanda di rappresentanza e partecipazione inevasa. Che "popolo" c'è dietro Dini? E dietro Mastella, Rotondi o altro ancora? Che differenze possiamo cogliere tra questi raggruppamenti ed altri ancora? Il sistema elettorale proporzionale, astrattamente considerato, è certa-

mente quello migliore, se non fosse che, anziché semplicemente rispecchiare, rischia talora di produrre artificiosamente frammentazione partitica in chi ricerca una rendita da usare. Si creano partiti senza radicamento, sfruttando la visibilità di un leader o aspirante tale. Ed allora dei filtri appaiono utili, sia per "scremare" identità strumentali, sia per provare a riportare entro "contenitori" più ampi la dialettica dei diversi. È chiaro infatti che qualsiasi partito è in sé disomogeneo, poiché è riduzione ad unità imperfetta di diversi e mediazione di istanze. Ogni partito ospita in sé pluralismo e questo non è un dato patologico. L'identità stessa nasce infatti dal confronto e dalla relazione dei diversi; se ci si sottrae a questo confronto, alla ricerca di un'omogeneità più pura, si immette nel sistema un moto che facilmente e continuamente produce divisioni anche laddove sembrava esserci unità. La divisione è infatti un modo rapido ma illusorio per fuggire al problema dei contrasti. La sinistra DS, che legittimamente ha scelto di non aderire al partito democratico in nome dell'identità, ha, per esempio, ben presto conosciuto al suo interno dissensi tra chi è più moderato e chi è più a sinistra della sinistra; e lo stesso "compagno" Bertinotti ha dovuto conoscere l'onta di essere fischiato (anche lui alla "Sapienza"!) da chi non lo ritiene sufficientemente di sinistra o lo addita come traditore, e così via, fino a isolare il *trotzkismo*, ed ancora oltre... Le diverse anime presenti nella società non si perdono se si aggregano in formazioni intermedie, perché questo apre alla mediazione che è necessaria alla sintesi. È vero che il partito non può essere sintesi totale, essendo per definizione *parte*, e tuttavia da una posizione parziale deve, pena altrimenti il rifiuto del metodo democratico, aspirare alla mediazione, assumendola già

al proprio interno come stile di decisione.

D'altra parte, una riforma che miri alla riaggregazione del sistema partitico non può compiersi solo con un cambio di legge elettorale, posto che – come è dimostrato in Italia dalle vicende del sistema maggioritario – la frammentazione, occultata nel giorno delle elezioni, riemerge il giorno dopo, favorita dalle lassiste disposizioni degli insindacabili regolamenti parlamentari.

La necessaria riforma della politica passa piuttosto attraverso una complessiva e complessa *estroversione* del sistema partitico, e cioè con una manovra articolata che riesca a riaprire lo spazio pubblico, riducendo l'opacità ed i privilegi del potere. Non si può negare che il sistema partitico, talora magari solo opportunisticamente, abbia fiutato questo desiderio, diffuso ma inarticolato, di cambiamento ed abbia avviato anche progetti di autoriforma apparentemente coraggiosi. E tuttavia – a ben vedere – alcuni fra essi sono solo operazioni di *marketing* politico. Pensiamo all'uscita di Berlusconi che, un giorno, dal predellino di un'auto in piazza San Babila, ha improvvisamente annunciato, tra lo stupore generale, la nascita di un nuovo partito, il Popolo della Libertà, cogliendo di sorpresa anche quelli a lui più vicini. Il dibattito politico ha iniziato a interrogarsi su questa novità: vi sono state, anche tra gli alleati di centro-destra, reazioni molto dure. Tra Berlusconi da una parte e Fini e Casini dall'altra era calato un gelo polare ed i toni assunti lasciavano presagire una rottura non sanabile. Poi, d'un tratto, consumatasi la crisi di Governo e avvicinata la prospettiva di nuove elezioni politiche, il contrasto s'è in un primo tempo afflosciato. Di fronte alla scelta di Veltroni, di buon impatto comunicativo, di "andare da soli" (condita con la ormai immanca-

bile e stucchevole citazione americaneggiante: *we can!*), Berlusconi ha rilanciato la sua idea di una lista unitaria, trovando a questo punto Fini inspiegabilmente d'accordo ed anzi quasi entusiasta, e Casini spiazzato ed incerto! Per non parlare di chi, come Dini, pratica da tempo la tattica della "spoletta", percorrendo disinvoltamente gli schieramenti da destra a sinistra e ritorno, stranamente sempre nella direzione del potere.

Di tutto questo, evidentemente, l'elettorato non può che essere solo spettatore, chiamato a reagire individualmente, come si conviene con le tecniche sondaggistiche, ma passivamente. Vi è, a destra, ma anche a sinistra, un nervosismo schizofrenico, un farsi e disfarsi repentino di alleanze (ma la classe politica resta sempre la stessa!), che appare tutto interno ai "dirigenti" dei partiti, sulla pelle di (altri) dirigenti ed attivisti, anche loro condannati a ratificare a posteriori o (in pochi, invero) a uscire sconsolati. Una parte, quella fideisticamente votata all'obbedienza cieca al capo, non ha difficoltà a seguire Berlusconi in tutte le sue evoluzioni e piroette, senza troppo interrogarsi. L'altra parte – se solo ci ragiona un po' – non può che trarne la conseguenza di un teatrino incomprensibile, di un gioco di potere, di una democrazia malata. Quando e a chi Berlusconi risponderà della sua idea di fondare un nuovo partito, di quella – immediatamente successiva – di congelarla per poi di nuovo riprenderla? Dove sono le milionate di firme dei *gazebo*, presunta fonte dell'idea di Berlusconi di far nascere un partito unitario della destra? Quando e a chi Fini, e forse anche Casini, spiegherà perché Berlusconi, prima apertamente contestato per le velleità "imperialistiche", torna ora ad essere un leader di Governo affidabile? La risposta a questa domanda – si immagina – sarà: le elezioni, sempre

più stanco e svuotato rito in cui si risolve una democrazia malata. Le elezioni – si sa – hanno la forza di sanare tutto, anche le contraddizioni e le responsabilità giudiziarie.

E tuttavia, chi ritiene ridicibile la democrazia all'elezione del capo ignora o – chissà? – finge di ignorare che anche la selezione della classe politica diventa impossibile e vuota se manca uno spazio pubblico vitale ed indipendente, capace di formare il popolo al discernimento ed al giudizio. Ci si chiede dove sia questo spazio pubblico. Gli intellettuali autonomi mancano, divisi tra i prezzolati e quelli critici ma, per questo, esclusi e, nello spazio pubblico lottizzato dai partiti, muti. Le altre agenzie educative – entro cui potremmo collocare anche la Chiesa –, anziché preoccuparsi della urgente missione di formare al discernimento critico, non resistono alla tentazione di giocare di sponda con questa o quella parte del sistema partitico alla ricerca strumentale di piccoli o grandi vantaggi.

A sinistra, la novità pareva, ed è in effetti, più incoraggiante e solida, e cioè la nascita del Partito Democratico. La maggiore solidità nasce dall'applicazione di regole improntate all'apertura (le primarie per la selezione degli organi dirigenti monocratici), non prive però di contraddittorie chiusure (tra tutte, clamorosa la mancanza del voto di preferenza!) e dalla gestazione lunga, sofferta e complessa (almeno rispetto a quanto accaduto in piazza san Babila a Milano!). Inoltre, il PD è un partito nuovo, con una sua strategia unitaria, mentre a destra il Partito del Popolo della Libertà mantiene – almeno ad oggi, sino alla prossima piroetta – una natura ibrida, più vicina a quella del cartello elettorale. E tuttavia anche nel Partito Democratico è per ora prevalsa una linea continuista (che poteva contare sul volto rassicurante e bonario di

Veltroni) e l'ingombro del pesante (ma non radicato) apparato dei vecchi partiti rimane ben visibile. Non si può però negare la novità, che potrebbe abortire in una gattopardesca riproduzione di apparati ora unificati (la "fusione a freddo" di DS e Margherita), ma che potrebbe anche divenire gradualmente più coraggiosa. Il rischio della torsione in-

volutiva del PD è purtroppo reale, perché a mano a mano che nel nuovo partito si riproduce il vecchio, ciò finisce con l'allontanare energie fresche, nauseate ed insofferenti di queste persistenze di logiche d'apparato. L'entusiasmo della fondazione è una risorsa facilmente esauribile ed i dirigenti del PD dovrebbero averne molta cura...

4. La via lunga della riapertura dello spazio pubblico

Si ha, in generale, la sensazione che la dimensione del potere sia difficilmente emendabile. Essa attira infatti anche le persone professionalmente frustrate, quando non prive di qualsiasi professionalità, in cerca di un riscatto e di una visibilità personali. Queste persone sono disponibili a servire il *dominus* di oggi, pronti a ricevere rendite domani. Un falso problema (ed una falsa soluzione!) è quello – diventato di moda – generazionale, l'idea cioè di far largo ai giovani. Anche tra i giovani le prospettive della visibilità e del potere possono facilmente rappresentare un incentivo ad entrare in politica, in spirito di "rampantismo" più che di servizio, prima ancora di costruirsi una solida formazione ed una credibilità personale professionale. Per uscire da queste secche, servirebbero piuttosto regole rigide di alternanza, temporaneità e incompatibilità delle cariche, che "spazzerebbero" via la falsa questione anagrafica; ma anche la riduzione dei privilegi ad esse connesse, perché si restituisca all'impegno politico la logica del servizio.

Di fronte al quadro a dir poco problematico che si è descritto, le soluzioni non sono immediate, né facili da trovare. Ci sono riforme istituzionali che possono servire e regole di partito opportune. Le une e le altre ad esempio potrebbero rafforzarsi a vicenda nella direzione della tem-

poraneità ed incompatibilità delle cariche. Ma ci sono anche cambiamenti che sono richiesti ai cittadini. Proviamo ad indicare atteggiamenti, più che soluzioni, che potrebbero aiutare. Anzitutto, occorre che le persone di buona volontà, quelle che credono alla politica come servizio al bene comune, non si stufino di abitare i partiti, di sostenerne i germogli – assai contrastati – di apertura, di promuoverne l'*estrovensione* verso la società. Può anche dispiacere, ma la forma partito appare indispensabile alla democrazia contemporanea, sicché il ripudio indiscriminato o, peggio, la tentazione (e sarà molto diffusa!) della astensione non fanno che accrescere il potere oligarchico dei partiti medesimi. Occorre piuttosto affinare l'intelligenza per cogliere in profondità, anche dalle biografie personali, la credibilità ed il disinteresse della classe politica e premiare, laddove emergano, sforzi di riconnessione dei partiti al territorio ed alla vitalità dei rapporti sociali. I partiti sono presenti sul territorio o ci si accorge di loro solo nel momento elettorale? Le candidature che presentano emergono da procedure aperte e partecipate o sono cooptazioni dall'alto? I candidati hanno una loro storia credibile, coerente, o sono avventurieri privi di riconosciute competenze? Hanno un radicamento territoriale o piovono dall'alto? A parte la "politica", hanno fatto al-

tro? E, dunque, tolti dalla politica, cosa potrebbero fare? Quante volte hanno già cambiato idea o schieramento? Già, perché cambiare idea è certo lecito e talora auspicabile, ma non si può pretendere di essere personaggio pubblico credibile allorquando si recitano parti sempre cambianti...

Dovrebbe poi esserci una sorta di patto tra le agenzie educative ed informative, nazionali, locali e indipendenti, volto a contribuire a ricreare un tessuto civile. Tale patto dovrebbe consistere, da un lato, nell'impegno ad arricchire il discernimento e la trasparenza dei processi politici, supplendo nel Paese alla carenza di dibattito pubblico; dall'altro, nell'intento di spingere il sistema partitico alla responsabilità verso la società. Il cittadino dovrebbe cioè trovare – ben al di là dell'asfittico dibattito televisivo – nella rete delle formazioni sociali e delle solidarietà comunitarie sistemi esperti a cui attingere o, meglio, con cui avviare un confronto al fine di trarre indicazioni circa la scelta politica. Ciò comporta però, da parte delle agenzie educative, la rinuncia a giochi di sponda strumentali, con cui il sistema partitico compra, con facile moneta, la benevolenza e la sua legittimazione. Anche la Chiesa dovrebbe guardarsi da questo rischio, in cui sembra non di rado cadere. Infine, in questo quadro, la ricostruzione del tessuto civile esigerebbe un'attenzione del tutto privilegiata per la scuola e per il lavoro: essi sono i vettori rispettivamente della educazione alla cittadinanza e della partecipazione alla vita sociale. La scuola, in specie quella pubblica, è una risorsa fondamentale di coesione sociale e di costruzione della società. La pretesa di una scuola non educante è prefigurazione di una società senza bussola; la pretesa di una scuola non pluralistica è prefigurazione di una società senza unità.





Carnevale scherzo e sogno



Senza il loro stupore
noi non sapremmo
perché bisogna far festa.

Anche da noi per alcuni anni il Carnevale è andato in crisi. Era ormai ripetizione stanca e rassegnata di un rito che non aveva più l'anima. I ragazzi – e tutto il lavoro fatto con loro dall'Oratorio – hanno ridato un senso a questa festa. Legandola a tutto il resto, sono riusciti a far passar dentro a gesti ormai morti alcuni dei loro desideri e dei loro sogni. E' rianimazione patetica di un cadavere o è l'attesa fragile, incerta, di qualcosa che sta prendendo vita?



Noi siamo capaci
di rendere bello il mondo.



Se ci prepariamo, una magia ci può raggiungere.





Occorre affrontare la bestia che c'è in noi e attorno a noi, combattere tutte le forze e le situazioni che impediscono la nostra umanità, le nostre violenze e le nostre paure...

... e incoraggiare la nostra giusta ambizione di poter fare qualcosa di grande, la fiducia che si può dare alle nostre capacità e ai nostri buoni desideri.





Trasformare i sogni in realtà vuol dire fare di ciò che a Carnevale viene immaginato e recitato qualcosa che veste di nuovo i nostri corpi, rianima le nostre città e i nostri modi di vivere. Se riusciamo per tutto l'anno a conservare tra noi un po' dello stupore dei bambini, e a combattere un po' dei diavoli che intristiscono la vita di tante persone, e a mantenere la voglia di rendere più bella la nostra città e di fare insieme qualcosa di grande... può darsi che alcuni di quei sogni che ci fanno – di nascosto – sorridere alla vita diventino realtà.



Settimana Santa

alcuni appuntamenti



martedì

Arte e preghiera. Si apre in Chiesa minore, alle ore 21 di martedì, uno spazio di contemplazione. Aiutati da un allestimento artistico e da musica, la nostra anima viene allenata a un silenzio e a uno sguardo che ci preparano ad accogliere i misteri della Pasqua di nostro Signore. Lo spazio resterà poi disponibile durante tutta la settimana.



mercoledì

Alle 20.45, in Chiesa maggiore, si celebra comunitariamente il sacramento della confessione e della riconciliazione. Una riflessione e una preghiera comunitarie preparano la confessione personale davanti ai diversi confessori presenti. Questo sacramento è un momento significativo di tutto l'itinerario quaresimale e della Pasqua. Durante il "Triduo pasquale" sono possibili le confessioni individuali.



giovedì

Alle 21 si celebra il rito solenne della Cena del Signore: della lavanda dei piedi e dell'eucaristia. La comunione con il pane e con il vino vede la partecipazione delle famiglie dei bambini della Prima Comunione. Durante la notte è possibile vegliare in chiesa davanti all'eucaristia, nel ricordo dell'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi.



venerdì

Alle 21 solenne celebrazione della Passione del Signore. Al centro c'è la lettura del vangelo della Passione e la venerazione della Croce. Alla fine della liturgia, una processione silenziosa ci porta in Oratorio per il bacio al Cristo morto.



sabato

Alle 21 celebrazione della Resurrezione del Signore. Nella notte si accende la luce del Risorto. Si ripercorre, nei libri delle Scritture, la storia santa che culmina nella Pasqua di Cristo. Si celebrano i sacramenti pasquali del battesimo e dell'eucaristia, grazie ai quali nascono i discepoli e il mistero della Chiesa.



Per i bambini e i ragazzi. La domenica delle Palme i bambini piccoli (0-6 anni) si trovano alle 10 in Chiesa minore. Le mattine del Triduo i ragazzi si trovano alle 9.30 per la preghiera e i giochi. Domenica di Pasqua, ore 10, Messa comunitaria.

Feste e Ricordi

Defunti



OTTORINO
ZANCHI
(di anni 84)
† 5-2-2008



ALESSANDRA
ARMICI
ROTA
(di anni 78)
† 7-2-2008



FRANCO
VERGA
(di anni 81)
† 30-1-2008



GIOVANNA
VISCARDI
(di anni 80)
† 13-2-2008

Battesimi

*Matteo Pennone
di Francesco
e Alessandra Riggio*

*Leonardo Salerno
di Roberto
e Monica Nicoli*

*Samuele Dalprà
di Francesco
e Elena Bargiacchi*

*Francesco Ravasio
di Michele
e Laura Rota*

Anniversari



EMILIO
BERTULESSI
† 12-3-2007
S. Messa
alle ore 18.30
del 12-3-2008



LUIGI
ASSOLARI
† 12-3-1998
S. Messa
alle ore 8
del 13-3-2008



GIUSEPPE
RIGHETTI
† 26-2-1991
S. Messa
alle ore 18.30
dell'1-3-2008



PANTALEONE
GREGIS
† 15-3-1993
S. Messa
alle ore 18.30
del 14-3-2008



PALAZZO
MARIA
† 5-4-1995
S. Messa
alle ore 18.30
del 5-4-2008



MARIO
ZANDA
† 18-3-1980
S. Messa
alle ore 10.00
del 24-3-2008



FLAVIO
CALDERA
† 1-4-1995
S. Messa
alle ore 8
del 31-3-2008



ELENA
BRASI
† 4-4-1983
S. Messa
alle ore 18.30
del 4-4-2008



ANGELO
BONFANTI
† 23-3-2001
S. Messa
alle ore 18.30
del 9-4-2008



VANILIA
SALVI
† 31-3-2007
S. Messa
alle ore 18.30
del 31-3-2008



DAVIDE
CONSONNI
† 2-4-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 2-4-2008



ALCESTE
CRUCIANI
† 4-4-1971
S. Messa
alle ore 18.30
del 4-4-2008



EMILIO
CERUTI
† 7-4-2002
S. Messa
alle ore 18.30
del 7-4-2008



TERESA
RAVASIO
CERUTI
† 29-3-1997
S. Messa
alle ore 18.30
del 29-3-2008



PIETRO
SALVI
† 6-4-1990
S. Messa
alle ore 18.30
del 10-4-2008



CARLO
UBOLDI
† 10-4-2004
S. Messa
alle ore 18.30
del 10-4-2008



Rouault: Discepoli